



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 7 MARZO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6
TRASFORMAZIONE DEL PART-TIME IN TEMPO PIENO..... 7
DEMOLIZIONE DI CASSETTE MOBILI DI MODESTE DIMENSIONI 8
NASCE LA SCUOLA SUPERIORE PER I DIRIGENTI LOCALI 9
CONTROLLI DELLE ACQUE DI BALNEAZIONE AFFIDATI ALLE AUTONOMIE..... 10
PRODUTTORI A SOSTEGNO DEI COMUNI..... 11
IN CAMPO IL PROGETTO PER UNA BANCA DEGLI ENTI LOCALI 12

IL SOLE 24ORE

LIMATURA FINALE PER LE SANZIONI 13

Con l'adeguamento agli obblighi di legge è possibile evitare l'arresto

SICUREZZA, ARRIVA LA STRETTA 14

Prodi: basta con le polemiche, sono un'offesa ai lavoratori

IL FISCO NON AMA LA PROPAGANDA..... 15

LA BUONA FEDE - Mantenere con i cittadini un rapporto corretto è un dovere etico-civile sul quale si fonda la vita democratica

ENTRATE FISCALI, IL BOOM CONTINUA..... 16

Incassi cresciuti di 27,2 miliardi - Verso la revisione del Pil allo 0,5%-0,7%

LA SPESA CALA SOLO SE SI RIDUCONO GLI ADDETTI PUBBLICI..... 17

SERVIZI LOCALI - La liberalizzazione piena e completa può sradicare la nomeklatura di decine di migliaia di consiglieri e consulenti

RIFIUTI, FALLIMENTO IN TRE ATTI..... 18

A 64 giorni dalla fine della missione De Gennaro 60mila tonnellate in strada - LE SPINE - Quasi esaurito il bonus di solidarietà di 80mila tonnellate da esportare nelle regioni solidali, problemi burocratici con il partner Ue

CARTELLE «MUTE» NULLE DA GIUGNO 19

Secondo le Entrate responsabile del procedimento è il direttore dell'Ufficio

ITALIA OGGI

LA SFIDA DELLE PATACCHE..... 20

Università di Siena, precari, Asl: Veltroni e Berlusconi a colpi di bugie

ORA LO STATUTO DEL CONTRIBUENTE È DEROGABILE IMPLICITAMENTE..... 21

IL DOSSIER BOOMERANG DEL CAVALIERE..... 22

Lo studio dell'università di Siena premia anche il professore

INCARICHI, ENTI IN ORDINE SPARSO 23

Niente collaborazioni per svolgere mansioni ordinarie

DUE FONTI DI DIVERSA NATURA 24

ALLA MAGISTRATURA CONTABILE ANCHE I PIANI REGOLATORI..... 25

OBBLIGO DI COMUNICAZIONE PER COMPENSI OLTRE I 5 MILA	26
<i>Un vademecum per la comunicazione degli incarichi di lavoro autonomo alle sezioni regionali della Corte dei conti</i>	
BERLUSCONI E VELTRONI DIVISI SULLE TASSE E IL FISCO FEDERALE.....	27
<i>Il Pdl vuole abolire subito l'Irap. Per il Pd prima è necessario completare il federalismo fiscale</i>	
ELEZIONI POLITICHE, ASSUNZIONI LIBERE.....	31
<i>Non rileveranno sul calcolo totale della spesa per il personale</i>	
WELFARE LOCALE DA RILANCIARE.....	32
E-GOVERNMENT, COMUNI INDIETRO SUI SERVIZI ON-LINE	33
IN BILANCIO GLI SFORAMENTI DAL PATTO	34
<i>Nei preventivi 2008 gli scostamenti dagli obiettivi 2007</i>	
PER L'ANCI LA LAUREA NON È TUTTO.....	36
LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI.....	37
SPESE, CONTA L'ASSOLUZIONE	38
<i>Rimborsi se il proscioglimento è a formula piena</i>	
LEASING IMMOBILIARE, SI ALZA IL VELO.....	40
<i>La locazione finanziaria per costruire è appalto di lavori</i>	
IL FISCO APPESANTISCE IL PROJECT FINANCING	42
LA REPUBBLICA	
CIMITERO PIENO, IL SINDACO:"MULTA A CHI MUORE"	43
LA REPUBBLICA BARI	
IN PUGLIA 135MILA CASE FANTASMA	44
<i>Il caso di Castrignano: 5mila abitanti, mille edifici abusivi</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
ENERGIA, UN AFFARE MA NON PER NOI	45
LA REPUBBLICA ROMA	
REGIONE, INCHIESTA SU CONSULENZE D'ORO	46
<i>La Corte dei conti indaga sull'incremento degli incarichi esterni</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
UTILITIES, VIRTÙ E VIZI DEL CAPITALISMO MUNICIPALE.....	47
<i>La concentrazione tra le aziende controllate e i sindaci-imprenditori</i>	
LA STAMPA TORINO	
UNDICI COMUNI FUORILEGGE "NON SI ADEGUANO ALLE ZTL"	48
IL MATTINO NAPOLI	
EQUITALIA, GIUDICE FRENA LE IPOTECHE	49
<i>La commissione tributaria accoglie un ricorso: stop alle ingiunzioni sotto gli 8mila euro</i>	
OTTANTAMILA NUOVE CASE: LA PROVINCIA CRESCE	50
LIBERO MERCATO	
IL DATORE DI LAVORO PUÒ LEGGERCI LE MAIL	51
<i>La Cassazione forza lo Statuto - L'azienda è comunque obbligata a comunicarlo al dipendente</i>	
IL COMUNE DI FERMO SI APPELLA ALLA CORTE DEI CONTI.....	52

IL DENARO

IL RISANAMENTO C'È STATO MA SOLO PER LE ENTRATE.....	53
RISCHIO COMMISSARIAMENTO IN 315 COMUNI.....	54
D'ANTONIO (ANCI): DIFFERENZIATA, CORSA CONTRO IL TEMPO	55
INFRAZIONE UE, ECCO LA RISPOSTA DELLA REGIONE.....	56
MARLETTA, SINDACO DI ACERRA: BASTA SUBIRE, MI DIMETTO.....	57
ANCI E UPI: UN PATTO PER RIDURRE I COSTI POLITICI.....	58
PIANIFICARE ESIGE COORDINAZIONE	59
PROVINCIA, AL VIA IL SISTEMA INFORMATIVO SUI DATI TERRITORIALI	60

IL DOMANI

"COMUNE GLOBALE": QUAL È IL PROGETTO.....	61
---	----

«L'obiettivo è di rendere possibile la partecipazione alle decisioni delle politiche pubbliche»

DALLE AUTONOMIE.IT**CICLI DI SEMINARI****Il regolamento attuativo del codice dei contratti pubblici: dalla gara alla gestione del contratto**

Come è noto, il 21 dicembre 2007 il Consiglio dei Ministri ha approvato, in via definitiva, il nuovo Regolamento sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, in attuazione dell'art. 5 del d.lgs. 163/06 e s.m.i. Il provvedimento, promulgato dal Capo dello Stato in data 28 gennaio u.s., è in via di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Sta per completarsi, quindi, il quadro normativo di riferimento in materia di contratti pubblici, con l'introduzione di nuovi istituti e di regole innovative nelle procedure di gara e nelle fasi esecutive. Tra i nuovi istituti, in particolare, di cui il Regolamento definisce le modalità attuative, va segnalato il "dialogo competitivo" (una procedura utilizzabile nelle opere più complesse, che consente alla stazione appaltante di acquisire il "know how" di imprese specializzate attraverso un confronto articolato e trasparente). Sono state altresì dettate una serie di norme volte a favorire un controllo più accurato dei piani di sicurezza, al fine di una maggiore tutela del lavoro e della sicurezza nei cantieri. Il Regolamento disciplina anche il "performance bond", la garanzia globale di esecuzione, obbligatoria per le opere di maggiore rilevanza economica. Considerata la rilevanza del provvedimento regolamentare per gli operatori del settore - sia pubblici che privati - e, allo scopo di offrire l'occasione di un articolato approfondimento dei profili maggiormente significativi del nuovo Regolamento, il Consorzio Asmez propone un ciclo di incontri sul "**Regolamento attuativo del Codice dei contratti pubblici: dalla gara alla gestione del contratto**". Le giornate di formazione si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez, Centro Direzionale, Is. G1 Napoli nei giorni 13 e 18 Marzo 2008.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**MASTER SUL PUBBLICO IMPIEGO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MARZO/APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/magop2008.doc>

SEMINARIO: LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 11 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/gare.doc>

SEMINARIO: LA FINANZA DI PROGETTO (PROJECT FINANCING)

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 13 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/provvedimento.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 18 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/lavori.doc>

SEMINARIO: PA E PERSONALE IN REGIME DI DIRITTO PUBBLICO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 27 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/diritto.doc>

CICLO DI SEMINARI: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 27 MARZO, 3 e 10 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regcal.doc>

CICLO DI SEMINARI: IL CONDONO EDILIZIO - LA PROCEDURA AUTOMATIZZATA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 31 MARZO e 7 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/condonoedilizio2008.doc>

SEMINARIO: LE NOVITÀ DELLA FINANZIARIA 2008 IN MATERIA DI PUBBLICO IMPIEGO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/flessibile1.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 55 del 5 marzo 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il DPR 8 dicembre 2007** - Istituzione del Parco nazionale dell'appennino lucano - Val D'Agri-Lagonegrese;
- b) **i DPR 18 e 26 febbraio 2008** - Scioglimento Consigli comunali;
- c) **il decreto del Ministero dell'interno 20 febbraio 2008** - Individuazione dei criteri di riparto da utilizzare a decorrere dall'anno 2008, per l'attribuzione fra i singoli Comuni dell'incremento del gettito della quota di compartecipazione comunale all'IRPEF;
- d) **il comunicato del Ministero dei trasporti** relativo al passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato di un immobile nel Comune di Albenga;
- e) **il comunicato dell'Autorità di bacino della Puglia** - Approvazione delle nuove perimetrazioni del territorio del Comune di Deliceto.

NEWS ENTI LOCALI

CASSAZIONE

Trasformazione del part-time in tempo pieno

Con sentenza dell'11 febbraio 2008, n. 3228, la sezione lavoro della Suprema Corte di Cassazione ha stabilito che la trasformazione in tempo pieno del part-time può essere decisa dal giudice solo se la prestazione lavorativa è stata effettuata in maniera continuativa a tempo pieno e non parzialmente, anche se con modalità diverse rispetto alle iniziali pattuizioni. Per la Cassazione né la legge né il Ccnl prevedono la trasformazione del rapporto di lavoro "part time" in rapporto a tempo normale qualora il tetto delle ore previsto per il tempo parziale venga superato. Solo la giurisprudenza della stessa Corte ammette che "un rapporto di lavoro a tempo parziale possa trasformarsi in un rapporto di lavoro a tempo pieno per fatti conclusivi, nonostante la difforme pattuizione iniziale, a causa della continua prestazione di un orario di lavoro pari a quello previsto per il lavoro a tempo pieno, non occorrendo a tal fine alcun requisito formale". La Cassazione ha quindi condiviso quanto sostenuto dalla Corte di Appello che nella specie, aveva accertato che, mentre è stato spesso superato il monte - ore consentito per il "part time", la prestazione, pari all'orario normale, era stata effettuata avvenuta a full time sporadicamente o in rari casi. Per la Cassazione, il superamento occasionale del tetto delle ore previste per il rapporto di lavoro a tempo parziale non legittima la trasformazione del rapporto in rapporto a tempo pieno in quanto è necessario che la prestazione sia effettuata in maniera continuativa con un orario pari a quello previsto per il full time. E tale trasformazione non necessita di un accordo formale.

Suprema Corte di Cassazione, sezione lavoro, sentenza n. 3228 dell'11 febbraio 2008

NEWS ENTI LOCALI**EDILIZIA****Demolizione di casette mobili di modeste dimensioni**

È illegittimità l'ordinanza di demolizione di una casetta mobile di modeste dimensioni, non infissa al suolo, destinata a gioco per bambini. Il TAR Veneto, con sentenza 12 febbraio 2008, n. 359, ha stabilito che ha affrontato deciso un ricorso con il quale era stato chiesto l'annullamento, previa sospensione dell'esecuzione, di un provvedimento con cui un Comune aveva ordinato la demolizione di una costruzione accessoria in legno con tetto a due falde, entro il termine di novanta giorni dalla data di sua notifica. Al riguardo, i giudici veneti hanno osservato che l'ordine di demolizione aveva ad oggetto una casetta mobile, non infissa al suolo, di dimensioni di m 1,80 di lunghezza, larghezza ed altezza, destinata a gioco per bambini. Ciò posto, si è ritenuto che le dimensioni e la finalità ludica del manufatto non potessero renderlo assimilabile alle case mobili di cui all'art. 3 comma 1 lettera e.5 del D.P.R. n° 380 del 2001, poiché le case mobili, per essere considerate nuove costruzioni, devono essere utilizzate come abitazioni, ambienti di lavoro, depositi, magazzini e simili e devono essere dirette a soddisfare esigenze non meramente temporanee. Sulla base di tali considerazioni, il ricorso è stato accolto, con conseguente annullamento del provvedimento impugnato.

TAR Veneto, Sentenza 12/02/2008, n. 359

NEWS ENTI LOCALI**FORMAZIONE****Nasce la Scuola superiore per i dirigenti locali**

È in Gazzetta Ufficiale il regolamento che disciplina l'organizzazione, il funzionamento e l'ordinamento contabile della Scuola superiore per la formazione e la specializza-

zione dei dirigenti della pubblica amministrazione locale e delle Scuole regionali e interregionali. All'attività di formazione professionale dei segretari comunali e provinciali per il rila-

scio dell'abilitazione all'iscrizione al relativo albo, nonché per lo svolgimento dei corsi di specializzazione e delle relative prove selettive per il conseguimento della idoneità a segretario

generale, la Scuola si occuperà dell'indottrinamento e dell'aggiornamento professionale dei dirigenti in servizio nelle Autonomie locali.

LA MISSION DELL'ISTITUTO
Formazione professionale dei segretari comunali e provinciali per il rilascio dell'abilitazione
Corsi di specializzazione per il conseguimento dell'idoneità a segretario generale
Formazione di accesso alla qualifica dirigenziale, aggiornamento e perfezionamento dei dirigenti locali
Assistenza tecnica in materia di formazione al sistema degli Enti locali
Elaborazione, di studi e ricerche, anche su incarico del ministro per gli Affari regionali e le Autonomie

NEWS ENTI LOCALI

TERRITORIO

Controlli delle acque di balneazione affidati alle Autonomie

Saranno operative solo nel 2009 le nuove procedure per il monitoraggio delle acque di balneazione a carico di Regioni ed Enti locali. Il via libera al Dlgs che attua la direttiva 2006/7/Ce sulla gestione della qualità delle acque balneabili è stato deciso dal Consiglio dei ministri, e apre la strada, una volta acquisiti i prescritti pareri, a una nuova filosofia nel controllo di mari e corsi d'acqua. La Direttiva 2006/7 prevede infatti una razionalizzazione dei monitoraggi (2 parametri - enterococchi intestinali ed escherichia coli - rispetto ai 19 fissati dalla precedente direttiva; minore frequenza di campionamento; possibilità di definire un'area omogenea). Ogni anno, gli Stati dovranno determinare la durata della stagione balneare e stabilire un calendario di sorveglianza delle acque, prevedendo il prelievo di almeno quattro campioni per stagione. L'intervallo tra ciascun prelievo non dovrà essere superiore a un mese. Da segnalare anche le nuove modalità di informazione al Pubblico (con armonizzazione della segnaletica, informazione on line sulle fonti di contaminazione e sulla qualità dell'acqua). La classificazione su tre - quattro anni e l'elaborazione del Profilo delle acque di balneazione. La classificazione possibile sarà: acque di qualità «eccellente», «buona», «sufficiente», o «scarsa». Entro la fine della stagione balneare 2015 gli Stati dovranno garantire come minimo una qualità «sufficiente» per tutte le acque di balneazione presenti sul territorio.

NEWS ENTI LOCALI**RIFIUTI TECNOLOGICI**

Produttori a sostegno dei Comuni

Dieci milioni di euro a titolo di rimborso forfettario per promuovere la raccolta differenziata dei rifiuti tecnologici. Una parte del contributo (al massimo il 30%) verrà assegnata con un bando pubblico ai Comuni per realizzare nuove isole ecologiche sul territorio. Ai centri di raccolta potranno confluire i rifiuti Raee di cittadini e di piccola e grande distribuzione. L'accordo di programma conferma l'avvio di un Sistema che assegna, non solo per legge, la responsabilità dei produttori nella protezione dell'ambiente.

CHI ADERISCE ALL'ACCORDO
Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio
Associazione nazionale Comuni italiani
Federazione imprese elettrotecniche (Anie)
Federdistribuzione
Confapi
Confcommercio - Andec
Confesercenti
Confcommercio - Ancra
Anc - Coop
Associazione nazionale cooperative tra dettaglianti
Assofermet

NEWS ENTI LOCALI

CASSA DEPOSITI E PRESTITI

In campo il progetto per una banca degli Enti locali

Esplorare da vicino la possibilità di dar vita a una banca specializzata nella finanza sugli Enti locali e le ex municipalizzate. Questo il compito che si è dato il Consiglio di amministrazione della cassa Depositi e prestiti, riunitosi sotto la presidenza di Al-

fonso Iozzo, stimolata a sviluppare il progetto anche dall'andamento dei mercati internazionali, che confermano la possibilità, per istituzioni come la Cdp, di contribuire alla «stabilità finanziaria in un contesto di forti turbolenze». Il via libera alla prosecuzione degli studi

di fattibilità del progetto sia sul fronte normativo che industriale, segue l'esame dei dati raccolti dall'advisor Bain e Co. sulla proposta di riassetto della struttura operativa e organizzativa della stessa Cdp e sull'evoluzione del contesto di riferimento, con particolare riguardo alla

finanza delle Autonomie e delle amministrazioni locali e al finanziamento delle infrastrutture fisiche e sociali. Il Cda ha infine deliberato interventi per 300 milioni di euro a favore di Spa operanti nell'ambito dei servizi locali e delle infrastrutture di trasporto.

PROGETTO	ENTI LOCALI	AZIENDE SERVIZI
ATTIVITÀ	INFRASTRUTTURE	FINANZA LOCALE
VERIFICHE	INDUSTRIALI	NORMATIVE

GLI INFORTUNI SUL LAVORO - Che cosa cambia

Limatura finale per le sanzioni

Con l'adeguamento agli obblighi di legge è possibile evitare l'arresto

MILANO - La pena massima, un anno e mezzo di carcere, scatterà solo per i datori di lavoro che non effettueranno la valutazione dei rischi nelle aziende più esposte al pericolo di infortuni (come, per esempio, gli stabilimenti che trattano sostanze pericolose, le centrali termoelettriche e le ditte che fabbricano esplosivi). E anche in questo caso il giudice potrà sostituire - salvo alcune eccezioni la pena con il pagamento di una somma variabile tra gli 8mila e i 24mila euro, a patto che l'impresa rimedi alla propria mancanza e adotti il documento per la prevenzione ripristinando le tutele per la salute dei lavoratori. **Le sanzioni** - È questo uno dei "compromessi" raggiunti ieri nella trattativa fra Governo e parti sociali che ha fatto da prologo al varo dello schema di provvedimento che contiene il nuovo testo unico sulla sicurezza. Una trattativa che non ha rimosso però tutti i dubbi sollevati nelle ultime settimane dalle organizzazioni imprenditoriali (Confindustria, Confcommercio, Confartigianato, Confesercenti e Cna) sul giro di vite annunciato dal decreto attuativo della legge delega 123/07. Rispetto alle versioni iniziali della nuova «626» - messa a punto dagli esperti coordinati dal sottosegretario

al Lavoro, Antonio Montagnino e alla Salute, Gian Paolo Patta - l'apparato delle sanzioni collegate alla violazione di norme antinfortunistiche è stato lievemente ridimensionato (restano inalterate le sanzioni fissate dal Codice penale per le ipotesi in cui da queste violazioni derivino la morte o lesioni gravi per i lavoratori). «Più in generale - sottolinea Montagnino - il Governo ha tentato di graduare le sanzioni in relazione al peso delle violazioni. È stata anche realizzata una forte semplificazione portando le sanzioni da 1.400 della vecchia disciplina sulla sicurezza a circa 600». Così, fermo restando l'arresto da 6 a 18 mesi per il datore che non ha effettuato la valutazione dei rischi nelle aziende ad elevata pericolosità (la pena massima inizialmente ipotizzata era 24 mesi), nei casi meno gravi lo schema di decreto legislativo approvato da Palazzo Chigi prevede che si applichi in alternativa l'arresto da 4 a 8 mesi (invece che da 6 a 12 mesi) ovvero l'ammenda da 4mila a 12mila euro (invece che 5mila a 15 mila). Inoltre, per favorire l'adeguamento alle disposizioni indicate dal decreto, al datore di lavoro che elimini le conseguenze della violazione o che adempia, pur tardivamente, all'obbligo

violato, sarà riconosciuta una riduzione della pena oppure la sostituzione della pena con una sanzione pecuniaria da un minimo di 8mila a un massimo di 24mila euro. Chance esclusa, però, quando il datore di lavoro sia recidivo o si siano determinate, in conseguenza della mancata valutazione del rischio, infortuni sul lavoro con danni alla salute del lavoratore. Anche le conseguenze (pecuniarie e non solo) connesse alla responsabilità amministrativa delle società (Dlgs231/01) sono state rimodulate in base alla gravità delle infrazioni. **Il nuovo testo unico** - Al di là del profilo repressivo, lo schema di decreto legislativo chiamato ad attuare le direttive della legge 123 razionalizza e rivisita tutta la normativa (ormai in gran parte di origine comunitaria) in materia di sicurezza stratificatasi in sessanta anni. Si tratta di un progetto voluminoso - atteso ora al vaglio delle Camere e della Conferenza Stato-Regioni per i pareri di conformità - composto da oltre 300 articoli, suddivisi in tredici titoli, cui si aggiungono 52 allegati contenenti le regole tecniche e di dettaglio. Il progetto di testo unico estende il campo di applicazione delle disposizioni antinfortunistiche a tutti i lavoratori, autonomi

compresi, rafforza le prerogative delle rappresentanze sindacali (introducendo la figura supplementare del rappresentante territoriale), finanzia iniziative di promozione, anche nelle scuole, per la diffusione della cultura della sicurezza sul lavoro, soprattutto per le Pmi e definisce un sistema di qualificazione delle imprese più diligenti cui sarà condizionato l'accesso alle agevolazioni e la facoltà di partecipare alle gare pubbliche. Inoltre, punta a migliorare il coordinamento, nazionale e locale (quest'ultimo affidato alle Regioni) potenziando l'attività di vigilanza, e a rendere più chiaro il riparto delle responsabilità tra committenti e appaltatori per le garanzie ai lavoratori. **Prevenzione e formazione** - Diventano centrali, infine, il momento della valutazione dei rischi da parte del datore di lavoro e l'addestramento dei dipendenti, che dovranno essere consapevoli dei rischi connessi all'attività in cui sono impiegati e idonei per le mansioni loro assegnate. Ma anche la cooperazione tra imprese e sindacati attraverso i nuovi organismi paritetici che agiranno a livello territoriale.

Marco Bellinazzo

GLI INFORTUNI SUL LAVORO - Via dal Consiglio dei Ministri

Sicurezza, arriva la stretta

Prodi: basta con le polemiche, sono un'offesa ai lavoratori

ROMA - L'annuncio è stato rispettato: il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il decreto legislativo sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. «Un Testo unico che arriva dopo 30 anni», ha commentato Romano Prodi. Ma il via libera ha alzato il tono dello scontro con il mondo imprenditoriale, che sin dalle prime battute ha contestato il testo, troppo sbilanciato sulle sanzioni e punitivo per il sistema imprenditoriale, con una polemica che ieri ha coinvolto il presidente di Confindustria, Luca di Montezemolo, e il Governo. Prodi e i suoi ministri hanno difeso il provvedimento: «Non ha alcun intento punitivo. È un risultato importante, purtroppo messo in ombra dallo stillicidio di infortuni di questi giorni, che hanno spinto di più a stringere i tempi», ha commentato il presidente del Consiglio. Mentre il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, ha risposto più direttamente a Montezemolo: «È esagerata la reazione del presidente di Confindustria, il testo non rappresenta una logica antindustriale. Sarebbe utile darne una lettura reazionale: è di straordinario equilibrio e non mette al centro le sanzioni rispetto alla formazione e alla prevenzione». Una interpretazione del tutto opposta rispetto a quella delle imprese, che sin dai primi passi del negoziato a Palazzo Chigi hanno contestato i 300 articoli. Se il Governo parla di dialogo, le imprese si sono lamentate per aver ricevuto il provvedimento poco prima dell'approvazione e di essersi trovate di fronte ad un documento prendere o lasciare. Anche ieri mattina le parti si sono incontrate di nuovo, ma le associazioni imprenditoriali non hanno ottenuto cambiamenti di rilievo. Unico segnale, però a cose fatte, è arrivato dal ministro dello Sviluppo, Pierluigi Bersani: «Montezemolo dice anche sì all'inasprimento delle sanzioni per mancanze che non siano di natura burocratica, ma sostanziali. C'è un elemento che deve essere colto». Che serva una diversa cultura della sicurezza l'ha affermato anche Prodi: «Deve essere una conquista

comune di civiltà». A suo parere, il decreto legislativo, che dovrà essere approvato dalle commissioni parlamentari e dalla Conferenza Stato-Regioni, è un primo passo importante: «Mette al centro la persona». Nessun riferimento esplicito a Confindustria, salvo il richiamo ed evitare polemiche «perché offenderebbero tutti i lavoratori». Anche il ministro della Giustizia, Luigi Scotti, è intervenuto per difendere il decreto e respingere le contestazioni delle imprese: «Non dico bugie. Basta leggere il testo: le sanzioni sono semplicemente quelle esistenti, salvo la rivalutazione Istat». Anzi, precisa Scotti, «sono stati introdotti dei meccanismi di attenuazione, altrimenti con il semplice calcolo sarebbero state ancora più alte rispetto a quelle previste». Una attenuazione riguarderebbe, spiega il ministro, quando il soggetto riesce a provare che ha iniziato a mettersi in regola, con la sanzione che può trasformarsi da arresto a sanzione pecuniaria tra gli 8mila e 24mila euro. Soddisfatti per

l'approvazione sono i sindacati. «Il testo è come avevamo richiesto. Resta il rammarico per la scelta delle imprese», ha detto il numero uno della Cgil, Guglielmo Epifani, che sollecita ora l'approvazione al più presto nelle Commissioni parlamentari. E promette più impegno nei luoghi di lavoro: in una intervista, tempo fa, Epifani aveva ammesso le responsabilità del sindacato in tema di sicurezza. Ed oggi il numero uno della Cgil parla di maggiore impegno, convinto che non basta una legge per risolvere i problemi. Soddisfatta anche l'Ugl di Renata Polverini: «Il testo Unico - ha detto - è un inizio, bisogna insistere su prevenzione e formazione». Critico, invece, il centro-destra: per Roberto Formigoni presidente della Lombardia, il provvedimento è indietro rispetto alle norme lombarde, che prevedono corsi di formazione, agevolazioni e incentivi per le aziende virtuose.

Nicoletta Picchio

IL SOLE 24ORE – pag.12

VERSO LE ELEZIONI – *Le riforme possibili* - Chiarezza, semplificazione, riorganizzazione e sopportabilità su queste basi i partiti dovrebbero costruire i loro programmi, senza cedere alla demagogia

Il Fisco non ama la propaganda

LA BUONA FEDE - Mantenere con i cittadini un rapporto corretto è un dovere etico-civile sul quale si fonda la vita democratica

Alla vigilia delle elezioni politiche il tema del fisco non può essere considerato come un capitolo nuovo che possa prescindere dalla realtà esistente, dalle prospettive della politica economica e delle riforme istituzionali. Da questo punto di vista si può dire che per ogni schieramento politico che si candida alla guida del Paese le proposte fiscali sono soltanto un corollario di temi più ampi, entro i quali esso si colloca. La difficile situazione politica ed economica del Paese sembra scongiurare che il tema fiscale diventi di per sé la sola discriminante per la scelta elettorale. Anzi, si può dire che proprio dai temi del fisco potrebbero partire quelle larghe intese di cui si vocifera per un dopo elezioni quanto mai incerto. La politica fiscale non è autonomamente declinabile rispetto alla politica economica e a quella istituzionale. Come "concorso alla spesa pubblica", previsto dall'articolo 53 della Costituzione, la sua articolazione è strettamente connessa alla politica dei singoli Governi. Ma in Italia vi sono molte variabili che non consentono di parlare della politica tributaria come capitolo autonomo della politica in generale: basti pensare alla mancata acquisizione nel Paese del do-

vere fiscale come dovere civile, alla larga evasione (e i due profili sono strettamente connessi), alle incertezze circa i modi e le forme dell'autonomia fiscale degli enti locali. Vi sono quindi temi che non sono del solo Governo, ma del sistema giuridico politico, e che quindi non possono venire lasciati a questo o quel programma elettorale: il dovere fiscale che si affianchi al sistema delle libertà economiche, una tregua nella legislazione fiscale che accolga, per quanto possibile, i principi dell'Unione Europea, la definizione dei tributi locali (in connessione con la spesa pubblica che è prevalentemente degli enti locali). Viceversa, vi sono invece problemi che sono esclusivamente del Governo: le aliquote, specie quelle progressive; la sopportabilità del carico fiscale in vista della ripresa della produttività; l'organizzazione dell'amministrazione finanziaria. Per chi si candida alla guida del Governo il programma fiscale non può essere fatto di sole cose che siano dirette a procurare consenso. A questo il punto equivoco della politica italiana. Difatti da questo punto di vista le sole cose proponibili sarebbero quelle dirette ad eliminare il carico fiscale e la sua funzione nel sistema democratico. Il fisco come strumento di

propaganda politica è demagogico e dannoso, perché in generale "la gente" le tasse non le vuole pagare. Difatti il referendum abrogativo delle leggi fiscali è vietato dalla Costituzione. Oltre tutto non è corretto (come la storia recente ha dimostrato) promettere alleggerimenti fiscali improbabili. L'entità del carico fiscale è strettamente legata alla politica delle spese. Pertanto chi si candida alla guida del Governo deve dire che cosa vuole fare e indicare la parte di tributi che sono necessari per quelle spese. E qui le imposte e le aliquote sono un problema di discrezionalità e di responsabilità politica. L'importante è mantenere con i cittadini un rapporto di buona fede. È un problema etico-civile sul quale si fonda la democrazia. Siccome sembra che tutti siano d'accordo nel ridurre la tassazione dei lavoratori dipendenti e delle donne, non vorrei si perdesse di vista il problema della parità di trattamento degli altri contribuenti, senza dimenticare che esiste un'evasione anche nel campo del lavoro dipendente (lavoro in nero e retribuzione in nero). Il tema della parità di trattamento era del tutto assente nei programmi elettorali precedenti, caratterizzati da preoccupazioni di parte di segno uguale e contrario. Si può comunque nota-

re che i principi generali, ai quali i partiti dovrebbero attenersi in questa campagna elettorale nell'elaborare i propri programmi fiscali, sono quelli sui quali abbiamo sempre insistito: - chiarezza delle leggi e dell'ordinamento nel suo complesso, tenendo conto che l'economia e la capacità contributiva dei cittadini è unica rispetto alla pluralità dei livelli di tassazione in un sistema che voglia prevedere il cosiddetto federalismo fiscale; - semplificazione legislativa, vale a dire eliminazione di un sistema che produca leggi a getto continuo (la cosiddetta tregua fiscale di cui tanto si parla) e codificazione secondo i principi dello Statuto; - riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria secondo imparzialità e buona fede: la più grossa sprecazione che esiste è quella derivante dalla ingiusta applicazione delle imposte; - sopportabilità delle imposte: non mettere il cittadino di fronte all'alternativa se evadere o chiudere bottega. Il tema fiscale è tema strumentale della politica economica e istituzionale. Il resto è propaganda.

Enrico De Mita

CONTI PUBBLICI - Visco: l'extragettito 2007 è di 10,7 miliardi (1,6 in più rispetto alle previsioni) - Recuperati 20 miliardi di evasione

Entrate fiscali, il boom continua

Incassi cresciuti di 27,2 miliardi - Verso la revisione del Pil allo 0,5%-0,7%

ROMA - «Le tasse noi le abbiamo ridotte, per io miliardi l'anno. È aumentato il gettito, che è altra cosa». Vincenzo Visco, vice ministro all'Economia preferisce evitare polemiche dirette con quanti, dal Pdl, riducono a una manciata di spiccioli il "bottino" reale che due anni di governo Prodi consegnano alle cronache sul fronte della lotta all'evasione. Si affida ai numeri, che sono sostanzialmente questi. Nel 2007, con riferimento all'aggregato relativo alle entrate complessivo delle amministrazioni pubbliche (al netto di compensazioni e rimborsi), il gettito è cresciuto di 26,2 miliardi rispetto al 2006, il 7,2% in più. L'incremento - ha spiegato Visco nel corso di una conferenza stampa - è totalmente strutturale, tranne un miliardo di poste una tantum. Lo scorso anno, la doppia revisione compiuta rispetto alle stime iniziali ha consentito di contabilizzare 9,1 miliardi di aumenti, interamente utilizzati per coprire il costo dei decreti varati in luglio e settembre (cantieri Anas e Ferrovie, pensionati al minimo, incapienti). In realtà - ha spiegato Visco - a questi 9,1 miliardi vanno aggiunti altri 1,6 miliardi incassati in più negli ultimi mesi dell'anno rispetto alle previsioni di settembre, che portano a

quota 10,7 miliardi il totale effettivo dell'extragettito 2007. Se si considera che un miliardo è stato utilizzato per accelerare i rimborsi, si sale ancora a 11,7 miliardi. Con riferimento alle entrate lorde del Bilancio (erariali), che rappresentano il totale del gettito incassato dallo Stato all'interno della Pa, l'aumento complessivo è di 27,2 miliardi rispetto al 2006. Questo aggregato consente di analizzare nel dettaglio l'andamento delle singole imposte. Per l'Irpef si evidenzia una crescita del 5,7%, «una dinamica superiore a quella del Pil nominale», per l'Ires del 27,3%, «a testimonianza dell'efficacia delle recenti misure antielusione e di profitti elevati», considerato che le stime sulle imposte societarie vengono effettuate con riferimento al "Mol" (margine operativo lordo) e non al Pil. L'Iva è cresciuta del 4%, quella sugli scambi interni del 4,7% e incorpora la frenata indotta dalla riduzione delle importazioni di prodotti petroliferi (lo scorso inverno fu particolarmente mite). E infatti l'intero settore petrolifero ha registrato, quanto a incassi, una riduzione del 17% rispetto al 2006. I ruoli sono cresciuti del 38,2 per cento. La lettura di questa messe di dati è che di questi 27,2 miliardi di gettito in più (ri-

spetto al 2006), il 55% è l'effetto della crescita, l'11% delle manovre tributarie, il 34% (pari a 9,3 miliardi) è da attribuire alle misure antievasione messe in campo con la Finanziaria 2007 (54 miliardi) e al «miglioramento della tax compliance». Il bottino complessivo, in sostanza il bilancio consuntivo dei due anni di attività del governo, è di 20 miliardi (tra il 2006 e il 2007). Si tratta di entrate - ha osservato Visco - acquisite per il futuro, «ma non irreversibili. Dipenderanno dal costante impegno di indirizzo politico». Tra il 2006 e il 2007 - ha ricordato Visco - la riduzione fiscale per imprese e famiglie «è stata di oltre io miliardi l'anno». Quanto al 2008, la tendenza all'incremento del gettito emersa nei primi due mesi dell'anno dovrebbe confermarsi. I minori incassi causati dalla caduta del Pil (0,5-0,7% rispetto alla stima iniziale 1,5%) dovrebbero essere compensati, almeno in parte, dal trascinarsi dei risultati del 2007 e dal consolidarsi dei risultati conseguiti finora sul fronte dell'evasione. Prospettive incoraggianti, «a meno di sconquassi che potrebbero emergere nella seconda metà dell'anno», precisa Visco. Che vi sia un extragettito da spendere è tuttavia tutto da verificare: se ne saprà di più

tra una decina di giorni, con i dati della «Relazione unificata». La convinzione di Visco è che sull'evasione vi sia «ancora molto da fare. Occorre una cura quotidiana, una grande attenzione ai dettagli, un'azione costante di deterrenza, basata non tanto sulle norme quanto seguendo il fenomeno tributario lungo tutto il suo manifestarsi». Il problema è che l'eventuale surplus fiscale, piuttosto che essere "speso" dovrà invece concorrere a evitare che si scivoli verso il limite massimo del 3%, proprio ora che Bruxelles si accinge a chiudere la procedura per disavanzo eccessivo aperta due anni fa. Una prospettiva su cui non concorda il presidente dei deputati di Rifondazione comunista Gennaro Migliore che, alla luce dei dati di ieri, ha confermato che «i soldi ci sono e vanno utilizzati per i lavoratori». Diversa e dissacratoria la valutazione del leghista Roberto Calderoli: «un giorno c'è un tesoretto e il giorno dopo sparisce, ora ne spunta un altro da 10,7 miliardi di euro - ha dichiarato -. E intanto mentre Veltroni sostiene che ridurrà le tasse Visco risponde non so. E se tutti e due provassero a darsi all'ippica?»

Dino Pesole

LETTERA - Il dodecalogo dell'Istituto Leoni

La spesa cala solo se si riducono gli addetti pubblici

SERVIZI LOCALI - La liberalizzazione piena e completa può sradicare la nomeklatura di decine di migliaia di consiglieri e consulenti

Caro Direttore, ho letto con grande interesse sul Sole24 Ore di ieri, il dodecalogo presentato dall'Istituto "Bruno Leoni". Come liberaldemocratico, concordo su buona parte dei 12 punti. Ritengo però utile offrire alcune riflessioni su singoli temi trattati. Come già ho avuto modo di sostenere, convergo sull'abolizione della legge finanziaria e sulla concentrazione della manovra annuale nella sola legge di bilancio, così come concordo che i saldi di finanza pubblica siano definitivamente fissati già nel Dpef. Mi sembrerebbe però una forzatura, in una forma di governo parlamentare quale è la nostra, sancire la totale inemendabilità della legge di bilancio. Basterebbe fissare paletti precisi al diritto di emendamento, da concentrare nella sola Commissione bilancio. Quanto alla manovra fiscale proposta, osservo che essa non può non essere accompagnata a una manovra strutturale sul-

la spesa. A questo proposito nel mio programma propongo una significativa limitazione del turnover nella Pubblica amministrazione e una riduzione permanente del numero dei dipendenti pubblici, utilizzando strumenti di incentivazione per il personale più prossimo al pensionamento. Una riduzione del 5% comporterebbe dal terzo anno un risparmio di circa 6 miliardi annui a regime. Per quanto riguarda l'estensione della "legge Biagi" nella Pubblica amministrazione, posso comprendere le esigenze di introdurre (forse con qualche cautela) la flessibilità del lavoro anche in questo settore, sempre però che la selezione avvenga tramite concorso pubblico, a tutela del principio costituzionale dell'imparzialità dell'Amministrazione. Non posso che concordare sul no al valore legale delle lauree e sull'esigenza di nuove forme di concorrenza nella sanità. Per quanto invece riguarda le privatizzazioni, queste

dovrebbero riguardare anche la vendita di tanti cespiti del demanio pubblico, così come prevista nel programma del Popolo della Libertà. Ma di tutte le misure comprese nel "dodecalogo Leoni" quella che sottoscrivo appieno (essendo stata tra l'altro oggetto di una dura battaglia parlamentare dei liberal-democratici nel corso di tutta la legislatura) è la liberalizzazione dei servizi locali di cui al punto n. Anch'io, pur senza avere alle spalle un think tank del tipo dell'Istituto Leoni, ho presentato, a chiusura di un mio agile libretto dal titolo "Oltre la partitocrazia-liberare la crescita", un dodecalogo per larga parte concentrato a smontare i meccanismi partitocratico-lottizzatori che pesano a tutti i livelli sulla società italiana. E lo spunto fondamentale per questa mia scelta programmatica mi è venuto proprio da ciò che avviene, oltre che nel sistema sanitario, soprattutto in quella miriade di municipa-

lizzate e società miste che formano una sorta di "socialismo reale all'italiana". Solo una piena e seria liberalizzazione può sradicare quella nomenclatura fatta di decine di migliaia di consiglieri di amministrazione e consulenti che vivono attorno a questo mondo e che costituiscono una parte non piccola del costo della politica e anche una fonte in servizio permanente effettivo di spese pubbliche aggiuntive. Si tratta di un progetto che il governo di centro-sinistra non ha consentito di perseguire (i lettori del Sole conoscono bene le vicende parlamentari del DDL Lanzillotta su questa materia). Noto invece con soddisfazione che il Popolo della Libertà, formazione a impronta più liberale, che ha collocato la liberalizzazione dei servizi locali fra i punti programmatici prioritari, potrà ottenere migliori risultati.

Lamberto Dini

EMERGENZA IN CAMPANIA - Poche discariche, stop ai trasporti in Germania, fine dei trasferimenti in Italia

Rifiuti, fallimento in tre atti

A 64 giorni dalla fine della missione De Gennaro 60mila tonnellate in strada - LE SPINE - Quasi esaurito il bonus di solidarietà di 80mila tonnellate da esportare nelle regioni solidali, problemi burocratici con il partner Ue

NAPOLI - Se il piano presentato il 21 gennaio scorso da Gianni De Gennaro fosse stato realizzabile, la Campania avrebbe oggi almeno un piede fuori della ultradecennale emergenza rifiuti e lo stesso commissario governativo guarderebbe con spirito molto differente ai 64 giorni di mandato che gli restano. **I dati del problema** - Ma la realtà è purtroppo ben altra per le strade, in tutta la regione, giacciono 60mila tonnellate di immondizia, cui vanno sommate 120mila tonnellate di "tal quale" depositato nei siti di trasferta. Nella sola Napoli, dopo gli interventi straordinari di raccolta di ieri, la spazzatura a terra ha raggiunto le 3400 tonnellate. Ancora allarmanti i numeri con cui De Gennaro è chiamato a confrontarsi ma occorre dire che senza un ciclo industriale di smaltimento, senza un sistema di discariche e con una raccolta differenziata che arranca sarebbe stato difficile fare meglio. Da quando si è insediato il supercommissario sta tamponando falle e continua a non darsi per vinto.

«Nonostante alcune difficoltà contingenti degli impianti di Cdr - si legge nella nota diramata ieri dal Commissariato - la raccolta dei rifiuti non subirà interruzioni o ritardi gravi». Troppi gli intoppi con cui De Gennaro ha dovuto misurarsi nell'ultima settimana. **No dalla Germania** - Innanzitutto lo stop al trasferimento del "tal quale" in Germania (i flussi erano di 700 tonnellate al giorno per un costo di 215 euro a tonnellata) «per la mancata concessione - fa sapere il commissario - delle necessarie autorizzazioni da parte del Paese ricevente». Si tratta ad ogni modo di un problema burocratico temporaneo che, secondo fonti commissariali, dovrebbe rientrare entro la settimana prossima. **Conferimenti sospesi** - Si è esaurito poi il «credito di solidarietà» con quasi tutte le 8 regioni che a gennaio si erano dette disponibili ad accogliere l'immondizia campana "ingoiano" circa 80mila tonnellate. Continuano i conferimenti verso l'Abruzzo e la Puglia (rispettivamente di

tal quale ed ecoballe) ma proprio ieri De Gennaro ha rilanciato l'appello alla collaborazione, facendo sapere di attendere risposte dalle «Regioni italiane con cui il Commissario delegato mantiene continui e pressanti contatti». **Poche discariche** - In sostanza, negli ultimi giorni a reggere il peso dell'emergenza campana, oltre alla preziosa discarica di Serre, hanno contribuito «la sensibilità e solidarietà - sono parole del commissario - dei cittadini di Santa Maria la Fossa e di Grazzanise, in provincia di Caserta, che hanno consentito lo smaltimento dei rifiuti di Napoli e provincia nel sito di stoccaggio provvisorio di Ferrandelle e la particolare sensibilità dei cittadini di Giugliano che hanno accolto la richiesta del Commissariato per l'emergenza di consentire, sia pure solo per dieci giorni, l'abbancamento delle ecoballe sul sito di stoccaggio di Taverna del Re». Il Commissario, in questa concitata fase di emergenza, sta puntando all'apertura delle discariche provinciali previste dalla Legge

87/2007. **A caccia di siti** - Al momento sono stati effettuati accertamenti su quelle di Savignano (Av) e Sant'Arcangelo Trimonte (Bn), i cui risultati non sono ancora noti. Nel caso in cui confermino l'utilizzabilità del sito, saranno comunque necessari un paio di mesi di lavoro per l'allestimento. Altre nubi poi sul completamento del termovalorizzatore ad Acerra. L'ordinanza di Prodi che consente di bruciarvi le ecoballe prodotte dai Cdr campani continua, infatti, ad avere conseguenze politiche. Dopo gli incontri con la segreteria generale della presidenza della Repubblica e con De Gennaro, il sindaco di Acerra Espedito Marletta, ha annunciato le proprie dimissioni in quanto, ha sottolineato, «si è deciso di immolare il paese e la sua comunità». Per motivi diversi lascia anche Ciro Turiello l'amministratore delegato di Asia, la municipalizzata napoletana che gestisce la raccolta.

Francesco Prisco

RISCOSSIONE - Dopo il varo del Dl milleproroghe l'Agenzia detta con una circolare le regole per il contenzioso

Cartelle «mute» nulle da giugno

Secondo le Entrate responsabile del procedimento è il direttore dell'Ufficio

L'agenzia delle Entrate corre ai ripari sulla questione delle cartelle "mute". E con la circolare 16/E di ieri detta le linee guida per gli uffici locali sul comportamento da adottare nel contenzioso. La nota dell'Agenzia fa seguito a una lettera diffusa da Equitalia lo scorso 28 febbraio che ne anticipa le motivazioni. La questione delle cartelle "mute", definite tali per l'omessa indicazione del responsabile del procedimento, previsto dall'articolo 7 della legge 212/2000 (Statuto del contribuente), è alla base di un vero e proprio dibattito giurisprudenziale. Questa contrapposizione prende le mosse dall'ordinanza della Corte costituzionale 377/2007. La Consulta era stata chiamata a decidere sulla legittimità costituzionale dell'articolo 7 dello Statuto. La Corte si è espressa rilevando come l'indicazione del responsabile del procedimento rappresenti, più che un inutile adempimento, il mezzo necessario per assicurare la trasparenza dell'attività amministrativa, la piena informazione del cittadino e la garanzia del diritto di difesa. Aspetti, questi ultimi, del buon andamento e dell'imparzialità della pubblica amministrazione. Muovendo da queste considerazioni, si è generato, da una parte,

il filone interpretativo che propende per la nullità delle cartelle che ne fossero prive del responsabile. Dall'altra, invece, c'è stato chi ha sostenuto che per disporre una conseguenza così grave, fosse necessario che la norma prevedesse in maniera esplicita la sanzione. Con la pubblicazione della legge di conversione del decreto milleproroghe (legge 28 febbraio 2008, n. 31) si è dato il classico "colpo di spugna" sulla questione. L'articolo 36, comma 4-ter, del decreto dispone che: «La cartella di pagamento ... contiene, altresì, a pena di nullità, l'indicazione del responsabile del procedimento ...». Tuttavia, il provvedimento stabilisce che questa disposizione si applica solo ai ruoli consegnati agli agenti della riscossione dal 1° giugno 2008. Il termine, però, slitta al giugno, visto che i primi due giorni del mese sono festivi. Il decreto precisa, poi, che la mancata indicazione del responsabile nelle cartelle di pagamento relative ai ruoli consegnati prima di tale data non rappresenta causa di nullità. Non c'è motivo di ritenere - e anche l'amministrazione finanziaria lo riconosce - che questa posizione assunta dal legislatore metta la parola fine al dibattito. Si rincorrono, infatti, le voci che darebbero per certo un rinvio alla Corte costituzio-

nale della norma dettata dal decreto milleproroghe. Del resto, nel contesto del giudizio di legittimità rimesso alla Consulta, la stessa Avvocatura generale dello Stato, che si era costituita per la presidenza del Consiglio dei ministri, aveva fatto presente che «l'eventuale dichiarazione di incostituzionalità della norma... facendo venir meno l'obbligo di indicare il responsabile del procedimento, comporterebbe che la mancanza o l'insufficienza di tale indicazione non sarebbe più oggetto di un dovere sanzionabile con la declaratoria di illegittimità della cartella di pagamento». La stessa presidenza del Consiglio sosteneva la tesi che la mancata indicazione del responsabile del procedimento determinasse l'illegittimità della cartella di pagamento. Il Fisco affila dunque le armi e detta la strategia difensiva che gli uffici locali dovranno adottare nel contenzioso. E l'Agenzia smorza i toni sul peso dell'ordinanza della Corte costituzionale. Nella circolare si legge che: «Poiché le sentenze interpretative di rigetto non hanno valore vincolante, a maggior ragione anche alle ordinanze di manifesta infondatezza - le quali costituiscono un minus rispetto alle sentenze interpretative di rigetto - non può essere attribuito valore vincolante».

Per il Fisco, quanto affermato dalla Corte non avrebbe un valore vincolante per il giudice tributario, perché contenuto in una "mera" ordinanza di rigetto. Entrando nel merito della questione, poi, il documento dell'amministrazione finanziaria ricorda che, quando la giurisprudenza è stata chiamata a pronunciarsi su disposizioni analoghe. «I tribunali amministrativi regionali, il Consiglio di Stato e la Corte di cassazione si sono espressi nel senso che la mancata indicazione del responsabile del procedimento non si configura come vizio invalidante dell'atto». In effetti, la posizione assunta dal Fisco è che l'articolo 7 dello Statuto si limita a individuare una serie di elementi che gli atti devono contenere, ma non prevede espressamente la nullità quale conseguenza dell'omissione. Infatti, laddove il legislatore, con la medesima norma ha voluto sancire la sanzione per ulteriori e diverse irregolarità, lo ha fatto espressamente. Infine, conclude il documento, le cartelle di pagamento contengono comunque l'indicazione del responsabile del procedimento: il direttore dell'Ufficio. Questa indicazione, anche se non nominativa è, secondo l'Agenzia, sufficiente ai fini della legittimità dell'atto.

Alessandro Sacrestano

La sfida delle patacche

Università di Siena, precari, Asl: Veltroni e Berlusconi a colpi di bugie

Non esiste il rapporto dell'università di Siena che Silvio Berlusconi ha sventolato più volte in questo inizio di campagna elettorale vantandosi di avere una certificazione «di sinistra» sulla realizzazione dell'80% delle promesse elettorali del 2001. O meglio, esiste, è fatto da un centro di studi sulla politica collegato all'università di Siena (finanziato dal 2002 dal governo italiano), non ha professori di sinistra fra i ricercatori, e dice che nei suoi anni di governo Berlusconi ha portato in consiglio dei ministri l'80% dei provvedimenti promessi. Ma gran parte non sono diventati legge, e quindi non sono stati realiz-

zati. Uno spot-patacca. Come quelli di Walter Veltroni sulle false candidature (...). Il leader del partito democratico aveva infatti promesso quote rosa-boom nelle sue liste, poi ha infilato in fondo la gran parte delle candidature femminili, trattandole peggio della servitù. Così si è preso i fischi dall'intera Milano di centrosinistra, città abituata a un sindaco donna, a un presidente di Assolombarda donna, a quote rosa nelle grandi aziende. E oggi scandalizzata a leggere i nomi presentati dal Pd per il Senato, dove si e no si legge il nome della raccomandatina di turno o della poetessa svampita prestata alla politica. Clamorosamente lo scivolone dello stesso

Veltroni, che ha voluto presentare personalmente due sole candidate-simbolo: Loredana Ilardi, precaria di Palermo e Franca Biondelli, infermiera turnista di Borgomanero. Le ha presentate così: «Avere 33 anni e guadagnare 700 euro al mese è lo specchio di un paese dove la precarietà è la prima emergenza sociale. Precarietà non ha nulla a che vedere con la flessibilità ma va affrontata e risolta perché è un dovere...». Poi è saltato fuori che la Ilardi precaria non era per nulla: assunta a tempo determinato, ma con un part time di 4 ore al giorno che giustificava ovviamente i 700 euro al mese. E la Biondelli, donna-simbolo delle lavoratrici, al

posto di lavoro non metteva piede dal lontano 2002, quando chiese ed ottenne il distacco sindacale, per altro essendo anche eletta in consiglio comunale. Due bugie, dunque. Come quella (a metà) di Berlusconi. E uno che fa? Chiede scusa, spiega di non essere stato ben informato? Macché. Veltroni, livido di rabbia, si è vendicato sulle poverette: zitto zitto ha fatto slittare la Ilardi dal secondo al nono posto nelle liste in Sicilia. La Biondelli invece all'ottavo e ultimo posto in Piemonte. In fondo, una volta vendute al pubblico, le patacche non riguardano più chi le ha messe in commercio...

Franco Bechis

IL PUNTO

Ora lo Statuto del contribuente è derogabile implicitamente

Sarebbe un errore non considerare l'esemplarità negativa dell'ordinanza 41/08 della Corte costituzionale sulle aree fabbricabili (ItaliaOggi ne ha dato puntuale notizia: 28 e 29 febbraio). Esempio essa è per l'inopportunità di avere come relatore un giudice, Franco Gallo, che è correntemente ritenuto il «padre dell'Ici», pur dovendosi trattare proprio di Ici. Non è la prima volta che il «padre dell'Ici» è relatore, alla Corte, proprio sull'Ici, e in genere le decisioni dei giudici sono state, come ora, contrarie ai ricorsi. Un caso? Esempio l'ordinanza è pure sotto un altro aspetto. Quando è in discussione la finanza pubblica, la Corte procede cautamente: si pone il problema di cassa. Vale a dire che essa considera un elemento extragiuridico, fondamentale, certo, nella vita dello stato e degli enti pubblici in generale, ma da pretermettere in un giudizio di legittimità. Fatto sta che, quando si avverte odore d'intacco al sempre vorace erario, la Corte costituzionale procede con sospetta accuratezza. Infine, l'ordinanza redatta da Franco Gallo è esemplare per lo strano che essa fa dello statuto del contribuente. Il documento procede, arrampicandosi sugli specchi, per pagine e pagine, al fine di asserire inammissibilità e infondatezza delle questioni sollevate, dichiarando fabbricabile un'area che, in concreto, tale non è, e col-

pendo quindi in radice il concetto costituzionale di capacità contributiva. Soprattutto, però, dichiara che una norma dello statuto del contribuente può essere implicitamente abrogata da una successiva disposizione legislativa, avente pari valore, come legge ordinaria, rispetto alla legge 212/00. Dunque, i diritti del contribuente sanciti dallo statuto sono carta straccia, posto che sono derogabili «implicitamente» da qualsiasi legge. Eppure, l'art. 1 dello Statuto sancisce che le disposizioni della legge 212 «costituiscono principi generali dell'ordinamento tributario e possono essere derogate o modificate solo espressamente e mai da leggi speciali». Viceversa, è ora

per tabulas attestato che deroghe o modifiche possono essere introdotte ad libitum, mercé l'implicita abrogazione, ossia disattendendoli con qualsivoglia legge. Il contribuente si ritrova sudito del fisco: per volontà della corte costituzionale. Più che corte, termine nobilitante, sarebbe forse opportuno definirla un cavedio costituzionale (una chiostriana costituzionale, direbbero a Roma). Un cavedio perché, come in tutti i cavedi si buttano avanti, residui, patume, vecchi oggetti, così nel cavedio costituzionale si è buttata la dignità del contribuente. Un ferro vecchio, all'evidenza.

Marco Bertoncini

Il Berlusconi II ha mantenuto l'80% delle promesse, il Prodi I il 75% ma con più collegialità

Il dossier boomerang del cavaliere

Lo studio dell'università di Siena premia anche il professore

È ritornato a brandirlo neanche fosse un van-gelo. Perché Silvio Berlusconi, su quello studio dell'università di Siena, ha puntato molto in passato e sta puntando molto anche adesso, in piena campagna elettorale. Il problema è che quel dossier, che analizzava i risultati raggiunti dal governo Berlusconi II, riletto oggi dice un bel po' più di cose di quelle che il leader del Pdl sta illustrando in questi giorni davanti alle telecamere e nei salotti televisivi. Eh sì, perché il dato contenuto in quello studio del 2005, che l'ex premier cita con orgoglio, dice sì che il Berlusconi II ha realizzato l'80% delle promesse fatte agli elettori; ma dice anche che per promessa mantenuta si intende anche la semplice presentazione al parlamento di un disegno di legge governativo, indipendentemente dalla sua approvazione finale. Al punto che il rapporto considera rispettato, tanto per fare un esempio, l'impegno di realizzazione della devolution. Cosa che non è mai avvenuta. Oppure considera mantenuta la promessa di ridurre il numero dei parlamentari.

Cosa che non è mai avvenuta. Ma c'è di più. Nell'offrire il dato relativo al tasso di realizzazione degli impegni elettorali, il rapporto applica lo stesso criterio anche al governo guidato da Romano Prodi dal 1996 al 1998. Fatte le debite proporzioni, non fosse altro che per la minore durata del primo esecutivo del professore, ecco arrivare il responso: il Prodi I ha mantenuto la bellezza del 75% delle sue promesse. Insomma, poco meno della tanto sbandierata percentuale del cavaliere. Se poi si va a vedere il livello di conflittualità all'interno delle due compagini governative, si va a frantumare un altro dogma. Quello della maggiore litigiosità all'interno del Prodi I. Dice lo studio: «Il tasso medio di conflittualità aumenta nelle misure di ampio respiro del governo Berlusconi, rispetto a quello Prodi: l'attuazione delle promesse più rilevanti ha infatti causato un'occorrenza di conflitto pari al 27% nel governo dell'Ulivo, e pari al 41% nel governo di centro-destra». Subito dopo viene aggiunto che «l'attuazione del programma è stata più efficiente e meno con-

flittuale per il governo Prodi». E la ragione «più verosimile di questo fenomeno è certamente la maggiore collegialità del negoziato che porta alle tesi dell'Ulivo». Il tutto nonostante nel centro-destra ci fosse una figura di leader incontrastato e una solida base parlamentare. Conclusione: «Nel caso del Berlusconi II i problemi sembrano essere stati la conflittualità strisciante e quindi le diverse visioni di policy che permangono anche dopo la negoziazione che porta alla redazione del programma e alla clamorosa vittoria del 2001». Insomma, quel rapporto stilato dal Circap (Centro interdipartimentale di ricerca sul cambiamento politico), guidato dal politologo Maurizio Cotta e istituito presso l'università di Siena, alla fine poteva rivelarsi anche come uno spot per il professore. In effetti, riconoscimenti piuttosto positivi possono essere letti sia per l'una che per l'altra parte. Chissà se c'entra qualcosa il fatto che il Circap, nato nel 1997, ha tra i suoi finanziatori il ministro dell'università di turno. Per essere più precisi, si può dire che lo studio in

questione, come ricordano gli stessi autori all'interno del testo, è stato finanziato all'epoca con risorse provenienti dal fondo dell'ateneo senese e con risorse stanziolate dalla Compagnia San Paolo di Torino. Se si va a spulciare nella serie storica dei finanziamenti ottenuti dal Centro, in pratica, si scopre che quasi tutte le sue attività ricevono il sostegno del ministero, della Compagnia San Paolo e della fondazione Mps. Di recente, tra l'altro, il Centro ha fatto un check preliminare anche al Prodi II, caduto a gennaio scorso. Ne risulta che su 140 disegni di legge presentati (esclusi quelli di ratifica), solo 51 (il 36%) hanno avuto l'approvazione del parlamento. Se si prendono i primi 20 mesi del Berlusconi II, su 186 disegni di legge, l'approvazione parlamentare ne ha premiati 119. Il che significa un tasso di approvazione del 64%. Forse a Berlusconi conveniva ripartire da questo numero.

Stefano Sansonetti

Per chiarire le norme della manovra i comuni chiedono aiuto alle sezioni regionali della Corte conti

Incarichi, enti in ordine sparso

Niente collaborazioni per svolgere mansioni ordinarie

La confusione creata dalla legge n. 244/2007 in merito al lavoro subordinato a termine e agli incarichi esterni, come prevedibile, è enorme. Le amministrazioni locali per fare luce su una disciplina contorta e, in parte, incoerente stanno utilizzando a piene mani l'attività di consulenza delle sezioni regionali della Corte dei conti. Il risultato è, per forza di cose, estremamente frammentato e problematico, dal momento che ciascuna sezione regionale è chiamata a rispondere a fattispecie molto specifiche. Sicché, costruire una visione di insieme del sistema risulta complicato. Né appare possibile utilizzare un singolo avviso o parere come regola di carattere generale. Vediamo in ogni caso come si sono orientate le sezioni regionali della magistratura contabile gui-

data da Tullio Lazzaro. A cominciare dalla Lombardia. Fuori le prestazioni ordinarie. Le prestazioni lavorative «ordinarie» non rientrano nella programmazione prevista dall'articolo 3, comma 55, della legge n. 244/2007. Secondo la Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Lombardia, che si è espressa con il parere di cui alla deliberazione 20 febbraio 2008, n. 10, occorre dare una lettura rigida della previsione del citato articolo 3, comma 55, che impone la programmazione consiliare espressamente solo per gli incarichi di studio, ricerca e consulenza. Sicché, prestazioni differenti, rientranti nel termine generale «collaborazione», specie se riguardanti prestazioni «ordinarie», sfuggono alla regolamentazione disposta dalla legge finanziaria 2008. Se-

condo il parere della sezione Lombardia, dunque, l'ente che intenda garantire servizi attinenti alle funzioni amministrative ordinarie «dovrà farlo nel rispetto della disciplina riguardante l'organizzazione degli uffici e del personale». Tuttavia, il parere sottolinea che le prestazioni con un contenuto professionale ordinario, privo della particolare competenza specialistica degli incarichi di studio, ricerca e consulenza, sono da considerare finalizzate a soddisfare esigenze ordinarie proprie del funzionamento della struttura amministrativa comunale. Allora, la soddisfazione di simili esigenze deve rispettare il principio generale della cosiddetta «autosufficienza» dell'organizzazione degli enti, i quali devono svolgere le funzioni e i servizi di loro competenza mediante il per-

sonale in servizio. Poiché l'articolo 7, comma 6, novellato, del dlgs n. 165/2001 riconnette la possibilità di conferire incarichi professionali solo per esigenze lavorative richiedenti competenze eccedenti l'ordinaria professionalità e le esigenze funzioni «di istituto» al possesso della laurea, prestazioni «ordinarie» non possono più essere garantite mediante incarichi di medio-bassa professionalità. Nel caso di specie, la sezione è stata spinta a pronunciarsi in merito alla possibilità di conferire incarichi di lavoro autonomo, mediante collaborazione, per il servizio di biblioteca, servizio presso l'ufficio commercio, servizi presso l'ufficio ambiente e territorio.

Luigi Oliveri

LE NORME

Due fonti di diversa natura

La disciplina degli incarichi nell'ordinamento italiano è retta da due fonti. La prima è l'articolo 7, comma 6, del dlgs n. 165/2001, cui si agganciano l'articolo 1, comma 173, della legge n. 266/2005, nonché l'articolo 3, commi 18, 54-57, della legge n. 244/2007. La seconda è il dlgs n. 163/2006. Un'unica fattispecie normativa, dunque, le prestazioni di servizio

rese da professionisti, è contestualmente regolamentata da fonti diverse e di diversa natura; di carattere giuslavoristico, l'una, di disciplina degli appalti, l'altra. L'articolo 7, comma 6, del dlgs n. 165/2001 si regge sul concetto lavoristico della prestazione professionale, intesa, in applicazione degli articoli 2222-2238 del codice civile, come attività diversa da quella dell'appalto, mancando l'organizzazione di

capitali e lavoro, tipica dell'imprenditore, secondo il concetto classico che ne fornisce l'ordinamento commerciale italiano. L'ottica solo lavoristica non appare più coerente con l'impianto normativo europeo. Basti pensare, infatti, che la previsione dell'obbligatorio possesso della laurea, ai fini dell'assegnazione degli incarichi professionali, taglierebbe fuori dal mercato degli enti pubblici soggetti do-

tati, per legge, di abilitazioni professionali specifiche. È per esempio il caso dei geometri. La lettera dell'articolo 7, comma 6, novellato, impedisce di assegnare loro incarichi tipicamente rientranti nelle loro competenze, come per esempio i frazionamenti immobiliari. Il che contrasta in maniera evidente con la disciplina di stampo europeo.

Luigi Oliveri

CORTE DEI CONTI

Alla magistratura contabile anche i piani regolatori

Anche incarichi per la redazione di uno specifico prodotto, come, per esempio, la redazione di un piano regolatore generale, sono da inviare alle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti, ai sensi dell'articolo 1, comma 173, della legge n. 266/2005. È il parere della sezione regionale per il Piemonte della Corte dei conti, 21 febbraio 2008, a prevederlo, in relazione alle prestazioni professionali di cui all'articolo 90 del dlgs n. 163/2006. Il parere conside-

ra che le disposizioni contenute nell'articolo 7, comma 6, del dlgs n. 165/2001 hanno natura di norme generali, che, dunque, reggono anche la disciplina codicistica degli incarichi di progettazione, di cui all'articolo 90 del codice dei contratti. Le conclusioni tratte dal parere, tuttavia, aprono una contraddizione rispetto alle stesse conclusioni tratte dalle sezioni riunite della Corte dei conti. Una prima contraddizione sta nell'indicazione di trasmettere gli incarichi di progettazione e di

redazione dei piani regolatori, nel rispetto dell'articolo 1, comma 173, della legge n. 266/2005. Secondo l'interpretazione maggioritaria, del resto conforme alla stessa interpretazione letterale della norma, oggetto delle comunicazioni alle sezioni di controllo sono esclusivamente gli incarichi di studio, consulenza, relazioni pubbliche, mostre, convegni, pubblicità e rappresentanza. L'attività di progettazione non è certamente riconducibile a nessuna di quelle indicate prima. Del

resto, le sezioni riunite, con la deliberazione n. 6/2005, avevano radicalmente escluso tali prestazioni dalla fattispecie degli incarichi, disciplinata dall'articolo 1, comma 42, della legge n. 311/2004, della quale l'articolo 1, comma 173, della legge n. 266/2005 costituisce un'evoluzione. Lo stesso deve valere anche per la redazione di prg non riconducibili a consulenze o studi.

Luigi Oliveri

Obbligo di comunicazione per compensi oltre i 5 mila

Un vademecum per la comunicazione degli incarichi di lavoro autonomo alle sezioni regionali della Corte dei conti.

Il parere della sezione regionale per la Basilicata 27 febbraio 2008, n. 6, fornisce utili indicazioni per la complessa gestione degli incarichi professionali. Il parere conferma la necessità di coordinare le disposizioni contenute nell'articolo 7, comma 6, del dlgs n. 165/2001, con le norme specificamente dedicate a studi e consulenze, previste nell'articolo 1, comma 173, della legge n. 266/2005 e nell'articolo 3, commi 18, 54-57, della legge n. 244/2007. Pertanto, con riferimento agli incarichi di studio e consulenza (ma si deve ritenere anche di ricerca), rimane fermo l'obbligo dell'invio alle sezioni regionali, se l'importo del compenso risulti superiore ai 5 mila euro. Il parere detta anche gli ulteriori elementi essenziali delle comunicazioni, per garantire la rispondenza alle norme di legge citate prima. Si deve evidenziare il sito web nel quale è stata effettuata la pubblicazione dell'atto di conferimento dell'incarico, a mente dell'articolo 3, comma 54, della legge n. 244/2008. Occorre, in secondo luogo, l'attestazione che l'incarico di studio, ricerca o consulenza rientra nella programmazione consiliare prevista dall'articolo 3, comma 55, della legge finanziaria 2008; in secondo luogo, occorre l'attestazione di conformità con le disposizioni contenute nel regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, modificato sempre alla luce della legge finanziaria. Non basta. La nota di trasmissione deve anche riportare gli estremi della trasmissione del regolamento, riformato, alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti.

Luigi Oliveri

ITALIA OGGI – pag.18

ItaliaOggi ha messo a confronto i programmi elettorali dei due maggiori partiti. Con dieci domande ai responsabili enti locali Mario Valducci e Andrea Causin

Berlusconi e Veltroni divisi sulle tasse e il fisco federale

Il Pdl vuole abolire subito l'Irap. Per il Pd prima è necessario completare il federalismo fiscale

Dieci domande sul futuro

- 1) L'Irap: un'imposta da abolire o da conservare? Nel primo caso come saranno compensate le regioni?
- 2) Sulle liberalizzazioni dei servizi pubblici locali come giudica il ddl Lanzillotta? Sarà accantonato o costituirà la base per ripartire con la riforma?
- 3) Il popolo delle libertà propone l'abolizione totale dell'Ici sulla prima casa che dovrà avvenire senza oneri per i comuni. Il governo di centrosinistra con la Finanziaria 2008 ha introdotto una cospicua detrazione all'imposta sugli immobili che è la prima fonte di reddito per i comuni. Al momento i meccanismi di rimborso per i municipi sono ancora poco chiari. Non temete una levata di scudi da parte dei comuni?
- 4) Approverete il ddl Lanzillotta sul federalismo fiscale? Quali saranno le direttrici del vostro modello di federalismo fiscale?
- 5) Incentiverete le dismissioni patrimoniali dei comuni?
- 6) Le regole sul patto di stabilità saranno concertate con gli enti locali?
- 7) Cosa ne pensate del disegno di legge sulla valutazione dei dipendenti pubblici? In parlamento pende ancora un disegno di legge ad hoc del centrosinistra che ha fatto arrabbiare i sindacati e per questo è stato molto depotenziato rispetto al testo iniziale.
- 8) Le province vanno eliminate? Sono davvero degli enti inutili? Come incentiverete l'associazionismo intercomunale?
- 9) In che modo verrete incontro ai comuni nelle politiche per la sicurezza?
- 10) Cosa ne pensate del riconoscimento del diritto di voto attivo e passivo agli immigrati nelle elezioni amministrative e circoscrizionali?

Le risposte

1. L'abolizione dell'IRAP è un obiettivo auspicabile anche se oggi, soprattutto nelle regioni a statuto ordinario, è l'unica imposta che consente di agire sulla spesa corrente. Pur essendo stata l'Irap uno strumento importante, si configura come una imposta iniqua, poiché è una tassa parametrata sul costo del lavoro e in parte sul reddito. Tende perciò a penalizzare maggiormente le attività d'impresa che si avvalgono molto del fattore persona. L'abolizione dell'Irap è vincolata all'applicazione del titolo V della Costituzione Italiana, ovvero alla realizzazione del federalismo fiscale attraverso la negoziazione di competenze specifiche da parte delle regioni e il conseguente riparto dell'Irpef e dell'IVA finalizzato alla definizione delle risorse necessarie alla gestione delle competenze.

2. Il ddl Lanzillotta era e rimane una buona proposta. Stabilisce che l'obiettivo della liberalizzazione è l'incremento della qualità dei servizi e la riduzione dei costi, partendo dalla centralità del cittadino – utente, stabilendo i livelli essenziali delle prestazioni. Acqua, energia, gas, trasporti pubblici locali e altri servizi possono essere qualitativamente migliori e con tariffe più vantaggiose per i cittadini solo se ci sarà un vero processo di liberalizzazione. Vi sono invece altri settori dei servizi pubblici locali, che per la delicatezza dell'ambito di intervento devono prevedere una forte presenza del "pubblico"

3. La finanziaria 2008 prevede per i comuni la perequazione delle minori entrate derivanti dall'ICI attraverso una diversa modalità di trasferimenti sull'Irpef. Il provvedimento è a beneficio dei cittadini, che pagheranno meno di ICI e, allo stesso tempo, a costo zero per i Comuni, che potranno contare sulla compensazione delle minori entrate dirette da parte dello Stato.

4. Il ddl sul federalismo fiscale è una delle prime misure da approvare. Tuttavia alcuni strumenti già rendono possibile il percorso di realizzazione del federalismo fiscale. Immediatamente infatti apriremo un tavolo, in particolare con le regioni del Nord, che maggiormente sono penalizzate sul piano dei trasferimenti, per definire una differente negoziazione di competenze e risorse da assegnare. E' chiaro che ciò non può essere fatto se non attraverso una diversa e migliore modalità della spesa pubblica complessiva, che passa attraverso l'eliminazione degli sprechi e il contenimento dei privilegi. A nostro avviso, la definizione dei nuovi riparti IVA e IRPEF e altre eventuali imposte statali può essere negoziata da subito, anche in assenza di leggi regionali. A questo riguardo vanno aperti dei tavoli negoziali immediati con Lombardia e Veneto, pur essendo regioni governate dal centro destra. Dalla sanità alla scuola, dalle infrastrutture alla sicurezza, dalla coesione sociale allo sviluppo, queste regioni presentano emergenze di carattere straordinario, che necessitano autonomia di intervento e di risorse. Onestà vuole che ci sia la consapevolezza della coperta corta. Nel momento in cui si decide di attuare il federalismo fiscale, ovvero di concedere ad alcune regioni più competenze e più risorse, non ci si può esimere da un'azione importante di risanamento e di contenimento deciso della spesa pubblica. E' un'azione responsabile e necessaria, senza la quale si condanna il Paese al declino.

5 Assolutamente no. Il fatto che si debba ricorrere alle dismissioni patrimoniali, per far funzionare gli enti locali è una anomalia che è propria di un Paese schiacciato da un debito pubblico immenso. Le risorse per la realizzazione dei servizi e dei beni pubblici, devono essere individuate prima di tutto attraverso la capacità di spendere meno e meglio in tutti i settori della pubblica amministrazione. Si può dismettere un bene solo quando non è più necessario e strategico, oppure quando è opportuno realizzare un investimento di tipo differente. Quando una famiglia vende la casa perché non si arriva a fine mese, vuol dire che c'è qualcosa che non va, che ci si sta impoverendo.

6. Nei prossimi anni sarà necessario alleggerire i vincoli che i comuni hanno sugli investimenti e sulla spesa corrente negli ambiti di maggiore emergenza. Per fare ciò bisogna contenere la spesa pubblica attraverso il rimpiazzo selettivo e parziale del (50%) turn – over, centralizzare l'acquisto di beni e servizi, sopprimere gli enti inutili, ridurre gli sprechi, ridurre del 50% le società e gli Enti Partecipati, attraverso processi di aggregazione, eliminare le province laddove sono coincidenti con grandi città (realizzare le città Metropolitane), responsabilizzare politici e dirigenti, in tutti i settori della spesa pubblica (sanità, giustizia,...).

7. L'efficienza della pubblica amministrazione deve essere legata all'individuazione di criteri di merito nell'accesso e nell'esercizio delle funzioni assegnate. E' per questo che nel programma del PD proponiamo rigidi criteri di trasparenza e merito per l'individuazione dei decisori, criteri di valutazione da parte dei cittadini delle funzioni e degli uffici pubblici, riforma del contratto di lavoro e dei criteri retributivi nella Pubblica Amministrazione, vincolati al raggiungimento di obiettivi trasparenti e monitorabili dall'esterno. Il sindacato è lecito faccia il proprio mestiere di tutelare i lavoratori, ma l'affermazione di una logica egualitaria e non meritatoria, rischia di sciupare lo straordinario capitale umano di relazioni, capacità e competenza che oggi è presente in tutta la pubblica amministrazione Italiana.

8. Le province vanno eliminate dove esiste di fatto una sovrapposizione con grandi città. 15 – 20 province possono essere sostituite dalle Città Metropolitane e si possono così semplificare e ottimizzare i livelli amministrativi eliminando inutili sovrapposizioni di competenze. Dall'urbanistica, ai trasporti pubblici locali, fino ai servizi pubblici locali i cittadini potranno godere di vantaggi enormi sul piano dei costi e della qualità. Tuttavia sarebbe demagogico dire che le province sono degli enti inutili. Laddove ci sia un capoluogo di 70/80.000 abitanti in un ambito territoriale di 1.000.000, come accade nella maggior parte dei casi, le province svolgono ruoli importanti nei settori della tutela del territorio, dei lavori pubblici, del sostegno al turismo e alle attività produttive, del sostegno ai settori deboli del mercato del lavoro. L'abolizione delle province è demagogica e rischiosa. Già oggi le regioni, nella maggior parte dei casi, vengono meno al compito costituzionale che le vedrebbe essere enti di programmazione e coordinamento, assumendo un ruolo di gestione diretta che spesso penalizza in termini di trasferimenti i Comuni. L'abolizione delle province consacrerrebbe questa anomalia a scapito dei servizi ai cittadini. Per quanto riguarda i comuni con popolazione inferiore, secondo noi, si devono aggregare per arrivare a 15 mila abitanti. In questo modo sul territorio nazionale si avrebbero circa 700 centri (Unioni di Comuni) con responsabilità amministrativa contro gli 8102 di adesso, pur mantenendo l'identità delle comunità locali. Si realizzerà così maggiore efficienza nei servizi e spesa inferiore.

9. Attraverso l'immediata approvazione del "pacchetto sicurezza", che era già stato approvato dal consiglio dei Ministri il 30 ottobre 2007. Il pacchetto sicurezza prevedeva una dotazione finanziaria in grado di garantire più uomini, mezzi e tecnologie a servizio della sicurezza nelle nostre città. A questo riguardo, nel programma prevediamo di trasferire ai comuni e agli uffici territoriali dello stato alcune competenze amministrative che oggi impediscono alle forze dell'ordi-

ne di concentrarsi nel lavoro investigativo, di prevenzione e di controllo del territorio. Nei comuni e nei consorzi\aggregazioni di comuni verranno rafforzate le risorse economiche per il pattugliamento notturno.

10. Il diritto di voto agli immigrati nelle elezioni amministrative è un riconoscimento dovuto e necessario per tutte quelle persone che hanno deciso che l'Italia è il luogo dove vivere, lavorare e crescere i figli.

1. Fin dalla sua istituzione abbiamo sempre ritenuto l'Irap un'imposta iniqua, ribattezzandola non a caso "imposta rapina". E' un balzello che va contro la logica dello sviluppo e per questo nel nostro programma figura come punto irrinunciabile l'abolizione dell'imposta regionale sulle attività produttive. Dovrà trattarsi però di un'abolizione graduale in modo da individuare gli opportuni meccanismi per compensare le regioni del mancato gettito. L'abolizione dell'Irap sarà coperta grazie ai risparmi che si otterranno dai tagli ai costi della politica. Su questo punto non faremo sconti: il futuro governo Berlusconi avrà tra le sue priorità la lotta agli sprechi nella pubblica amministrazione. La parola d'ordine deve essere: più efficienza e modernità, meno sprechi.

2. Non ho difficoltà ad ammetterlo: il disegno di legge Lanzillotta sulle liberalizzazioni dei servizi pubblici locali era un buon testo. Almeno nelle intenzioni iniziali. Peccato che poi nel corso dell'iter parlamentare sia stato snaturato per assecondare le richieste della sinistra radicale da sempre arroccata a difesa dei monopoli municipali. Il ddl Lanzillotta può sicuramente rappresentare un testo da cui ripartire per realizzare finalmente una riforma attesa da tempo. Noi riteniamo che i sindaci debbano fare i sindaci e non gli imprenditori. I giuristi la chiamano sussidiarietà orizzontale e per noi deve essere una specie di stella polare. Le istituzioni devono occuparsi solo di ciò che il privato non può fare. Via libera dunque alle liberalizzazioni, che noi come Popolo della libertà auspichiamo.

3. Abbiamo promesso la totale abolizione dell'Ici sulla prima casa e lo faremo subito. L'abolizione che vale circa due miliardi di euro sarà senza oneri per i comuni. Anche questo è un impegno preciso che prendiamo ora con i municipi e rispetteremo. La cancellazione dell'imposta, come nel caso dell'Irap, sarà finanziata con i risparmi di spesa che deriveranno dal taglio dei costi nel funzionamento della macchina burocratica della pubblica amministrazione.

4. Sul federalismo fiscale proporremo una ricetta che coniughi il soddisfacimento delle legittime aspirazioni di autonomia impositiva dei territori con l'esigenza di mantenere un livello di perequazione su tutto il territorio nazionale. Nel nostro programma figura l'approvazione da parte del parlamento della proposta di legge sul federalismo fiscale adottata nello scorso mese di giugno dal consiglio regionale lombardo. La proposta prevede di trattenere l'80% dell'Iva, il 15% dell'Irpef statale e l'intero gettito delle accise sulla benzina, dell'imposta sui tabacchi e quella sui giochi. Un "pacchetto" di risorse aggiuntive per regione Lombardia stimabile, per quanto riguarda solo Iva e i Irpef, in quasi 15 miliardi di euro. Secondo noi questa legge deve fungere da "apripista", da modello per le altre regioni, senza però creare eccessi di regionalismo. Sulla perequazione, che trovo un'esigenza irrinunciabile perchè non si possono negare le differenze economiche, produttive e culturali delle regioni italiane, voglio però precisare una cosa. E' ora che chi sbaglia paghi, anche a livello locale. La meritocrazia non deve improntare di sé solo le amministrazioni centrali dello stato, ma va trasferita anche nelle amministrazioni locali. E faccio un esempio. Ci sono delle regioni, come la Campania, che in anni di mal governo hanno accumulato un deficit sanitario spaventoso: 52 miliardi di euro. La perequazione in un modello di federalismo fiscale non deve venire in soccorso per ripianare gestioni sciagurate. Chi sbaglia deve pagare.

5. Siamo favorevoli, per il principio della sussidiarietà orizzontale a cui accennavo prima. Non è scandaloso pensare che l'abbattimento del debito pubblico passi attraverso la dismissione del patrimonio pubblico. E questo vale per lo stato centrale come per gli enti locali. Lo ripeto: le istituzioni devono occuparsi di ciò che il privato non può fare.

6. Proporremo un grande patto alle regioni, alle province e ai comuni per ridurre il debito pubblico. Tutti i livelli di governo, nessuno escluso, dovranno contribuire al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica. Ma non imporremo dall'alto alle autonomie le regole del gioco. La parola d'ordine dovrà essere concertazione. Quando eravamo al governo le associazioni delle autonomie non smettevano di lamentarsi contro Berlusconi e Tremonti. Poi sono arrivati Prodi e Padoa Schioppa e le cose per gli enti locali sono peggiorate. Tanto che ormai è diffusa negli amministratori locali la convinzione, espressa dal vecchio adagio, che "si stava meglio quando si stava peggio". I rapporti con i comuni sono stati tesi, è vero, durante i cinque anni di governo Berlusconi, ma mai l'Anci è arrivata al punto, come ha fatto invece con il governo Prodi, di interrompere le relazioni istituzionali disertando la Conferenza unificata. Con il centrosinistra, che gli enti locali pensavano amico, c'è stata una riduzione dei trasferimenti erariali senza precedenti. Si pensi, al pasticcio del decreto Visco che ha tagliato 609 milioni di euro ai comuni con la promessa che questi soldi sarebbero stati compensati da un extragettito Ici, tutto da verificare e quantificare. E che alla prova dei fatti si è rivelato molto lontano dalle rose previsioni di Visco. I comuni hanno addirittura promosso un ricorso collettivo al Tar contro quel decreto. Con il governo Berlusconi situazioni come queste di scontro istituzionale non si sono mai verificate.

7. Io ho un'idea tutta personale su come motivare i dipendenti pubblici per evitare che si trasformino in fannulloni: la turnazione all'interno delle carriere del pubblico impiego. Si dovrà consentire, per esempio, al dipendente comunale che

viene assunto all'anagrafe di passare dopo un periodo di tempo (5 anni) a occuparsi di un altro settore dell'amministrazione. In questo modo si otterranno tre benefici risultati. Innanzitutto si eviterà la demotivazione che coglie necessariamente chi fa lo stesso lavoro per tutta la vita. Poi sarà più facile per i lavoratori della p.a. sottrarsi agli atti di mobbing. E soprattutto si eviteranno situazioni di consolidamento di potere che possono poi sfociare in atti di corruzione o concussione.

8. Le province sono un livello di governo necessario. Chi parla di abolizione delle province lo fa per demagogia. Non sono le province l'origine degli sprechi nella p.a., ma per esempio tutta quella serie di enti di aria vasta come gli ambiti territoriali ottimali o gli enti parco. Questi sì che andrebbero eliminati assegnando le competenze alle province. Nelle metropoli, invece, il discorso è diverso: la provincia dovrebbe lasciare il posto all'area metropolitana. Diversamente ci sarebbe una duplicazione di funzioni. Sull'associazionismo intercomunale e sugli incentivi alla gestione associata di funzioni siamo dell'idea che vada lasciata ampia autonomia ai sindaci. Siamo contrari ad imposizioni dall'alto.

9. Su questo punto non temiamo rivali. Il nostro nuovo soggetto politico, il Popolo della libertà è quello che storicamente si è sempre impegnato per garantire la sicurezza ai cittadini. Porteremo avanti il nostro programma degli anni di governo (2001-2005), rilanciando i comitati provinciali per la sicurezza e rafforzando la presenza della polizia sul territorio con i poliziotti, i carabinieri e i vigili di quartiere.

10. Questo argomento, secondo noi, deve essere oggetto di una riflessione profonda. Siamo contrari a un'estensione generalizzata, così come alla proposta del ministro Amato di ridurre a cinque anni il tempo necessario per ottenere la cittadinanza. Dopo un congruo periodo di tempo (10 anni), divenuto cittadino italiano lo straniero potrà votare alle elezioni amministrative così come a quelle politiche.

Una nota del Viminale spiega le procedure da seguire per il lavoro straordinario in vista del voto

Elezioni politiche, assunzioni libere

Non rileveranno sul calcolo totale della spesa per il personale

Spese per le elezioni politiche, le assunzioni di personale a tempo determinato per fronteggiare l'evento elettorale non rileveranno ai fini del calcolo del tetto complessivo della spesa di personale previsto dalla normativa vigente. Inoltre, così come previsto dalla Finanziaria 2008, nessun compenso per lavoro straordinario si potrà erogare se non sono presenti i rilevatori automatici della presenza. Lo rende noto il dipartimento per gli affari interni e territoriali del ministero dell'interno che ha diramato una nota riepilogativa, la n.2476 del 3 marzo 2008, sulla procedure e le disposizioni regolamentari vigenti in materia di spese elettorali, in vista dell'imminenza delle consultazioni elettorali politiche, regionali e amministrative previste per il 13 e 14 aprile. Le spese relative al personale la fanno da padrone nelle quattordici pagine cui si compone la nota in esame. Innanzitutto, la nota precisa che il periodo elettorale ai fini del lavoro straordinario inizia il 6 febbraio 2008 (data di pubblicazione del dpr di convocazione dei comizi) e termina il 13 maggio 2008, trentesimo giorno successivo al giorno delle consultazioni stesse. Viene confermata la disposizione che sugli onorari dei componenti il seggio elettorale, i comuni non dovranno operare alcuna ritenuta d'acconto, in quanto gli stessi sono parificati ai rimborsi spese forfetari. La macchina organizzativa dei comuni abbisogna altresì di un notevole sforzo da parte del personale in servizio. Ecco che, ricorda la nota del Viminale, le disposizioni ex articolo 15 del DL n.8/93 fissano il monte ore individuale mensile per lo straordinario legato alle elezioni e il termine entro il quale adottare la determina autorizzativa all'effettuazione

dello straordinario per il personale degli uffici elettorali, nonché per quello temporaneamente assegnato quale supporto. La nota ricorda che la delibera autorizzativa per il personale deve essere adottata entro 10 giorni dalla pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi (quindi per le elezioni 2008, gli enti avrebbero dovuta adottarla entro il 16 febbraio scorso) e all'interno della quale oltre alle generalità del personale e alla funzione da svolgere, dovrà essere indicato il relativo numero di ore di straordinario da effettuare. Particolare attenzione, la nota del Viminale la riserva alle disposizioni recate dall'articolo 3, comma 83 della Finanziaria 2008, ove si prevede che nessun compenso per lavoro straordinario potrà erogarsi se negli uffici non sono stati installati i rilevatori automatici di presenza. Infine, se l'ente non riesce a fronteggiare col

personale in servizio, ancorché con l'aggiunta dello straordinario, la macchina elettorale, potrà procedere, ex articolo 3, comma 79 della Finanziaria 2008 alla stipula di contratti individuali di lavoro straordinario per l'assunzione di personale a tempo determinato per un periodo non superiore a tre mesi, non rinnovabili, e comunque entro il periodo che intercorre tra la data di pubblicazione dei comizi e il trentesimo giorno successivo alla consultazione stessa. Le relative somme non graveranno sul bilancio del comune in quanto rimborsate dal mininterno e non rileveranno ai fini dei vincoli previsti dalla vigente normativa; la stessa infatti non dovrà nemmeno essere considerata ai fini del calcolo del tetto complessivo della spesa di personale.

Antonio G. Paladino

Convegno di Legautonomie a Padova

Welfare locale da rilanciare

Rilanciare il federalismo fiscale, varare il nuovo codice delle autonomie locali, puntare sul principio di adeguatezza, rilanciare e incentivare il volontariato a livello locale. Sono le quattro priorità messe a punto da Oriano Giovannelli, presidente di Legautonomie nel corso del convegno nazionale che oggi si conclude a Padova: «Il welfare locale», ha dichiarato, «come articolazione sul territorio delle politiche sociali, è fermo al 2000, anno in cui venne approvata la legge quadro 328, a 100 anni dalla vecchia legge Crispi. Nonostante il nuovo titolo V della Costituzione riconosca dal 2001 pari dignità a stato, regioni ed enti locali, i governi di questi anni, sia quello di centro-destra che quello di centro-sinistra, hanno in modo diverso penalizzato la concreta attuazione sul territorio delle politiche sociali e del loro complessivo raccordo. Un pesante residuo di centralismo statale e un altrettanto pesante neocentralismo regionale», ha puntualizzato Giovannelli, «si sono alleati nel perpetuare la logica dei trasferimenti agli enti locali e nel privilegiare la frammentazione degli interventi (sanità, famiglia, infanzia, autosufficienza ecc) a discapito di una visione complessiva e di sistema delle politiche sociali». Nel corso del convegno è stata presentata una ricerca sul «nuovo welfare locale tra federalismo e sussidiarietà» da cui emerge una fotografia sullo stato dell'arte della sussidiarietà, uno dei principali punti di dibattito dopo la riforma del titolo V della Costituzione, in particolare quella orizzontale che riguarda i rapporti tra enti locali e cittadini, comprendendo anche le organizzazioni di volontariato e i vari organismi intermedi. Nel 2005 secondo i dati Istat esistono in Italia 7363 cooperative sociali, 4270 fondazioni, 21 organizzazioni di volontariato. Secondo Giovannelli per rilanciare il welfare sul territorio è necessario puntare su quattro priorità: attuare il federalismo fiscale, consentendo ai comuni di avere entrate proprie, e definire i livelli essenziali delle prestazioni sociali e, pertanto, i loro meccanismi di finanziamento; varare il nuovo codice delle autonomie locali, fatto di pochi ed essenziali principi; puntare sul principio di adeguatezza, cioè sul funzionamento dei piani di zona e sulle forme di collaborazione e associazionismo tra più comuni; rilanciare e incentivare il volontariato a livello locale.

ITALIA OGGI – pag.20

Studio Bocconi: solo il 21,2% offre certificazioni e pratiche on-line

E-government, comuni indietro sui servizi on-line

Comuni italiani indietro sulla fornitura on-line di servizi a cittadini e imprese. Nonostante quasi il 60% dei comuni sia dotato di servizi on-line a livello di transazione, è molto limitata la percentuale di comuni medio grandi in grado di offrire certificazioni on-line o di avviare pratiche per la richiesta di licenze edilizie o di effettuare il pagamento di bolli e diritti vari. A scattare una fotografia sulla diffusione dell'e-government in Italia è una ricerca dell'università Bocconi realizzata dall'osservatorio sul cambiamento delle amministrazioni pubbliche dal titolo «L'attuazione dell'e-government in Italia: retorica o realtà?»; secondo la quale solo il 21,2% dei comuni con più di 40 mila abitanti offre servizi on-line di certificazioni o di avviare pratiche per la richiesta di licenze edilizie o di effettuare il pagamento di bolli e diritti vari, e il 22,9% lo of-

fre alle imprese. Molti di essi, infatti, offrono questo grado di interazione solo ai propri dipendenti. Il principale punto critico, dunque, rimane l'integrazione dei processi organizzativi di supporto all'erogazione di servizi e il relativo allineamento del sistema informatico. Di conseguenza solo il 14,2% dei comuni offre ai cittadini servizi on-line integrati e quindi 24 ore su 24, sette giorni su sette e in modalità self service. Il 35,4% li offre alle imprese. I dati raccolti dalla ricerca della Bocconi indicano che i comuni utilizzano il proprio sito web per promuovere l'interazione con i vari portatori di interessi nelle varie fasi di sofisticazione tecnologica. Peraltro, nel 66,4% dei casi il sito è stato introdotto da più di cinque anni, mentre solo nel 6% dei casi il sito ha meno di due anni. Oltre alla longevità dei siti dei comuni medio grandi è da segnalare che molti di essi (84%) lo hanno modifi-

cato in modo sostanziale almeno una volta. In particolare quasi la metà ha apportato semplicemente modifiche grafiche (40%), ma l'altra metà dei comuni intervistati ha modificato la struttura dello stesso per renderlo più accessibile agli utenti e per aggiungere nuovi servizi. Tutti i comuni sopra i 40 mila abitanti sono dotati di un proprio sito istituzionale che fornisce informazioni di tipo politico (rispettivamente 88,5% su attività politiche dell'ente; 68% su eventi di natura politica), culturale e sportivo (96%), amministrativo (99%), indicazioni sulle modalità di accesso ai servizi per i cittadini e le imprese (86,7%). Arriva al 95% la percentuale dei siti che offre una comunicazione di tipo bi-direzionale: prevalentemente attraverso l'uso della posta elettronica e del forum di discussione. Inoltre è stato accertato anche se gli indirizzi e-mail del sindaco e degli assessori

erano on-line. La maggior parte dei comuni riporta sul proprio sito web l'indirizzo e-mail del sindaco (91,84%) e di tutti gli assessori (84,3%) ma non è stato chiarito (perché non previsto nelle finalità dello studio) l'effettivo utilizzo che ne viene fatto, i tempi di risposta, la qualità delle risposte, le conseguenze per il comune e l'atteggiamento dei cittadini. Infine, è limitato il numero di comuni che offrono l'interazione tra p.a. e cittadini per lo più in relazione alla fornitura di servizi di natura fiscale, come pagamento di tasse di proprietà locali, altri pagamenti previsti da servizi (per esempio costo degli autobus scolastici, rette scuole dell'infanzia), oppure certificazioni anagrafiche. E solo il 35,4% dei comuni offre questi servizi alle imprese.

Chiara Cinti

In una circolare della Ragioneria i chiarimenti sulle novità introdotte dalla Finanziaria

In bilancio gli sforamenti dal patto

Nei preventivi 2008 gli scostamenti dagli obiettivi 2007

La circolare n. 8 della Ragioneria generale dello stato dello scorso 28 febbraio, nel chiarire i riflessi delle regole del patto di stabilità interno sulle previsioni di bilancio, fornisce precise indicazioni circa la necessità per gli enti, che hanno approvato il bilancio in data anteriore a quelle dell'entrata in vigore della legge finanziaria 2008, di integrare obbligatoriamente il documento di bilancio con il prospetto contenente, per le entrate e le spese correnti, le previsioni di competenza (rilevabili dal bilancio) e per le entrate e le spese in conto capitale, le stime dei flussi di cassa degli aggregati rilevanti ai fini del patto, ciò al solo fine di verificare se il bilancio così come approvato sia redatto in coerenza con l'obiettivo da raggiungere. In tale contesto gli enti che hanno approvato il bilancio entro il 31 dicembre dovranno procedere a elaborare il predetto prospetto e verificare se il bilancio, così come approvato, sia redatto in coerenza con le nuove regole del patto (formulate in termini di competenza mista), adottando altresì una specifica delibera di consiglio comunale di approvazione del prospetto medesimo e di presa d'atto che il bilancio, così come redatto, è atto a garantire il rispetto delle regole che disciplinano il patto di stabilità inter-

no. Un'ulteriore e importante precisazione del dipartimento guidato da Mario Canzio riguarda le modalità di rientro in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi. Infatti, nella considerazione che la normativa sulle «sanzioni fiscali» trova applicazione dal 1° gennaio 2008, gli enti che non hanno rispettato gli obiettivi del patto 2007, in attesa dell'emanazione dei provvedimenti che ne disciplineranno le procedure applicative e i contenuti esplicativi che saranno concordati con il dipartimento delle politiche fiscali, potranno già in sede di predisposizione del bilancio 2008 recuperare lo scostamento registrato rispetto agli obiettivi del patto 2007 o comunque al massimo entro il 30 giugno, termine dal quale decorreranno gli automatismi sanzionatori della maggiorazione dello 0,3% dell'addizionale comunale Irpef. È chiaro e del tutto evidente che il recupero degli scostamenti potrà, allo stato attuale, essere operato solo per la parte di cassa, raggiungendo al nuovo saldo programmatico l'ammontare dello sfioramento del 2007, in quanto per l'anno 2008 la parte di competenza in conto capitale è esclusa dalle regole del patto di stabilità interno. Stesso meccanismo potrebbe essere utilizzato nel caso in cui dal prospetto allegato al bilancio dovesse-

emergere, per le annualità 2008 e 2009, sforamenti che non permettono il raggiungimento degli obiettivi programmatici, con imputazione del riassorbimento degli stessi all'annualità successiva. Viene altresì precisato che per le voci di spesa riferibili ai maggiori oneri di personale derivanti dai rinnovi contrattuali per il biennio 2006-2007 (che, ai sensi dell'articolo 3, comma 137, della legge finanziaria 2008, sono escluse dal computo delle spese rilevanti ai fini del patto) la base di calcolo è costituita dal monte salari 2007 costituito dalle retribuzioni lorde (trattamento fisso e accessorio esclusi gli emolumenti arretrati) e dagli oneri contributivi obbligatori e Irap calcolati sulle predette retribuzioni lorde, rimanendo escluse dal monte salari le spese per buoni pasto, assegni per il nucleo familiare, trattamento di missione ed equo indennizzo (beneficio economico che spetta al dipendente pubblico nel caso in cui questi contragga una patologia riconosciuta dipendente da causa di servizio che non ha carattere né retributivo né risarcitorio ma indennitario) ecc. È da rilevare, da ultimo, una novità per quanto riguarda gli enti commissariati. La circolare chiarisce gli effetti della proroga per l'anno 2008 della norma contenuta nella Finanziaria 2007 che

prevedeva originariamente l'esclusione dal patto di stabilità 2006 degli enti commissariati nel 2004 e l'esclusione dal patto di stabilità 2007 degli enti commissariati nel 2005. Tale proroga, oltre a prevedere l'esclusione dal patto di stabilità 2008 degli enti commissariati nell'anno 2004 e/o 2005 ai sensi degli articoli 141 e 143 del Testo unico dell'ordinamento degli enti locali, consente di escludere dal patto per il 2007 anche gli enti locali commissariati nel 2004, esclusione che non poteva operare sulla base della precedente formulazione del comma 689 della Finanziaria 2007. Rimane invece fermo quanto previsto in materia di personale, per gli enti non sottoposti al patto per effetto del commissariamento, ai quali si applicano pertanto i vincoli previsti per degli enti sottoposti. Per tali enti la deroga prevista al comma 120 dell'articolo 3 della legge finanziaria 2008 dovrebbe operare solo in presenza delle condizioni di cui alle lettere b (volume complessivo della spesa per il personale in servizio non superiore al parametro obiettivo valido ai fini dell'accertamento della condizione di ente strutturalmente deficitario) e c (rapporto medio dipendenti in servizio e popolazione residente non superiore a quello determinato per gli enti dissestati) in

quanto gli enti commissariati per i quali vige il non assoggettamento al patto sono soggettivamente equiparati agli enti che lo hanno rispettato. Tale circostanza è desumibile dal comportamento concludente del ministero dell'interno in sede di attribuzione dell'incremento del gettito della compartecipazione comunale all'Irpef previsto dall'articolo 1,

comma 191, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, originariamente prevista per i solo comuni che avrebbero rispettato il patto di stabilità interno nel 2006. Se ora il ministero, in sede di determinazione delle spettanze 2008, include tra gli enti assegnatari anche gli enti commissariati e non soggetti al patto nell'anno 2006, ne consegue, di fatto, un'equi-

parazione soggettiva tra le due fattispecie di enti. Precisazioni arrivano anche per quanto riguarda le modalità di trasmissione delle certificazioni attestanti le risultanze finali relative al patto di stabilità. In particolare, e con riferimento al 2007, è specificato che in caso di mancata emanazione del citato decreto in tempi utili per il rispetto del termine

del 31 marzo 2008 (o delle successive rilevazioni trimestrali) nessun dato deve essere trasmesso (via e-mail, via fax o per posta) sino all'emanazione del citato decreto.

Giuseppe Munafò
Luigi Pagliuca

INCARICHI

Per l'Anci la laurea non è tutto

Occorre al più presto un intervento legislativo che revisioni la normativa sul requisito della comprovata specializzazione universitaria che deve possedere il soggetto cui l'amministrazione locale vorrà conferire un incarico, almeno in relazione a particolari e limitate figure professionali o, quantomeno, un opportuno intervento del dipartimento della funzione pubblica. C'è infatti il fondato rischio che gli enti locali si troverebbero nelle condizioni di non poter rendere più alcuni servizi. Questo il testo dell'accorata lettera che il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti, ha inviato nei giorni scorsi al capo di gabinetto del dipartimento per le riforme e l'innovazione delle p.a., Alberto Stancanelli. Peccato però che il dipartimento della funzione pubblica, cui la missiva dell'Anci intende indirizzarsi, sul punto sconfessi le seppur lodevoli finalità della richiesta in quanto si è già espresso con un proprio pronunciamento che non lascia margine ad alcuna deroga in merito. Il parere n. 10 del 28 gennaio 2008 dell'Ufficio personale delle pubbliche amministrazioni (si veda ItaliaOggi del 7 febbraio 2008) infatti recita testualmente che «in quanto alla possibilità di consentire deroghe al possesso del requisito della comprovata specializzazione universitaria non sussistono disposizioni che consentano di derogare al predetto principio che è imprescindibile ed è volto a ricondurre il ricorso alle tipologie contrattuali che ne derivano a un ambito più corretto e rigoroso che eviti la nascita di lavoro precario». **LA NORMA** - Come si ricorderà, la disposizione recata dall'articolo 3, comma 76, della legge n. 244/2007, riscrivendo il comma 6 dell'articolo 7 del dlgs n. 165/2001, ha reso imprescindibile il possesso della comprovata specializzazione universitaria da parte di tutti i soggetti cui la pubblica amministrazione intende conferire incarichi di lavoro autonomo. **LA RICHIESTA ANCI** - La ratio della disposizione legislativa non viene assoluta-

mente discussa, sottolinea la missiva di Rughetti. L'Anci concorda in toto che il ricorso a professionalità esterne alla pubblica amministrazione deve costituire l'eccezionalità e non certo la regola. Però, in relazione a particolari e specifici servizi resi dalle amministrazioni locali, la professionalità richiesta non scaturisce necessariamente dalla formazione universitaria. Il riferimento, chiaramente espresso nella lettera, va al fatto che non di rado gli enti locali gestiscono in forma diretta scuole professionali, centri di formazione artistica o musicale ed è un dato di fatto che «nella stragrande maggioranza» le figure che operano in tali strutture possiedono una professionalità che scaturisce da titoli accademici diversi dalla specializzazione universitaria. Pertanto, trattandosi di liberi professionisti, diventa impossibile il reclutamento attraverso forme di lavoro subordinato. **IL PARERE (GIÀ ESPRESSO) DELL'UPPA** - L'ufficio diretto da Francesco Verbaro lo scorso 28 gennaio ha ribadito

che in merito alla possibilità di consentire deroghe al possesso del requisito della comprovata specializzazione universitaria non sussistono disposizioni che consentano di derogare al citato principio che è imprescindibile ed è volto a ricondurre il ricorso alle tipologie contrattuali che ne derivano a un ambito più corretto e rigoroso che eviti la nascita di lavoro precario. Grazie a tale requisito, ribadiva l'Uppa, si consentirà di individuare più selettivamente sia le esigenze reali che giustificano il ricorso a tali figure sia le professionalità a cui si potrà fare riferimento. **IL POSSIBILE SPIRAGLIO** - Su un punto la questione potrebbe essere ridiscussa, sempre che il soggetto esterno possieda però una laurea triennale. Infatti, per l'Uppa, «non possono essere escluse a priori altre specializzazioni che siano frutto di percorsi didattici universitari completi e definiti in aggiunta alla laurea triennale».

Antonio G. Paladino

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Le sentenze di interesse per gli enti locali

Consiglio di stato, sezione quinta, sentenza n. 162 del 23 gennaio 2008 - **Senza uno specifico accordo le Asl non sono tenute a remunerare le prestazioni sanitarie rese dagli enti accreditati.** Nessun diritto alla remunerazione spetta agli enti accreditati presso le Asl che erogano prestazioni sanitarie senza aver prima sottoscritto uno specifico accordo con l'Azienda sanitaria locale. Lo ha chiarito la quinta sezione del Consiglio di stato con la sentenza n. 162 del 23 gennaio 2008. Il caso in esame riguardava l'appello proposto da una Asl avverso la sentenza di primo grado che aveva riconosciuto a un centro polispecialistico il diritto a ottenere la liquidazione di alcune prestazioni sanitarie erogate negli anni 1998, 1999 e 2000. Il giudice di primo grado aveva infatti ritenuto che, ai sensi della delibera n. 1874/98 della giunta regionale della Campania, il centro specia-

listico, in quanto già titolare di una precedente convenzione con il Servizio sanitario regionale, fosse autorizzato a erogare le prestazioni riportate nel nomenclatore tariffario di riferimento. Avverso tale decisione l'Asl appellante contestava invece il fatto che la deliberazione in questione non concernesse la materia dell'accreditamento, ossia lo svolgimento di attività sanitaria con oneri a carico del Servizio sanitario regionale, bensì il preliminare profilo dell'individuazione dei requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi minimi, indispensabili per svolgere attività sanitaria, di cui il centro polispecialistico non risultava neanche provvisto. I giudici di Palazzo Spada hanno risolto la controversia accogliendo l'appello e riformando la sentenza impugnata. La quinta sezione ha infatti spiegato che, nonostante la legge n. 724/94 abbia trasformato il previ-

zionamento in accreditamento provvisorio, senza modificare il tipo di prestazioni erogabili da parte delle strutture private titolari delle convenzioni medesime, la qualità di soggetto accreditato non comporta alcun vincolo per le aziende sanitarie di corrispondere la remunerazione delle prestazioni erogate al di fuori degli accordi contrattuali di cui all'articolo 8-quinquies del dlgs n. 299/99. Secondo tale normativa, infatti, la remunerabilità delle prestazioni rese dal soggetto accreditato è comunque condizionata alla sottoscrizione di specifici accordi con l'Asl competente, in assenza dei quali nessuna liquidazione risulta dovuta. *Tar Lazio, sezione prima-ter, sentenza n. 594 del 28 gennaio 2008* - **Il diniego di accesso agli atti è legittimo se la richiesta non è adeguatamente motivata.** Il diniego di accesso agli atti amministrativi è legittimo se la relativa richiesta non risulta adegua-

tamente motivata. Lo ha chiarito la sezione prima-ter del Tar Lazio con la sentenza n. 594 del 28 gennaio 2008. Il caso in esame riguardava il ricorso proposto da un dirigente avverso il diniego di accesso agli atti oppostogli da un'amministrazione comunale, la quale, ritenuta la richiesta non adeguatamente motivata, gli aveva negato di estrarre copia di tre note inviate alla medesima da parte del sindacato a cui il ricorrente era iscritto. Il collegio ha risolto la controversia rigettando il ricorso, spiegando come effettivamente il ricorrente non avesse adeguatamente dato conto delle ragioni sottese alla sua richiesta di accesso. I giudici del Tar hanno infatti osservato che, ai sensi della normativa di riferimento, l'accesso agli atti amministrativi deve ritenersi consentito soltanto a coloro che abbiano un interesse diretto, concreto e attuale.

I requisiti per la restituzione delle somme ai dipendenti comunali

Spese, conta l'assoluzione

Rimborsi se il proscioglimento è a formula piena

Qual è il regime del rimborso spese legali per i dipendenti comunali? Per i dipendenti comunali la materia del rimborso delle spese legali è regolata dagli articoli 22, dpr n. 347/1983, 67, dpr n. 268/1987, 50, dpr n. 333/1990, e, da ultimo, dall'articolo 28 del contratto collettivo nazionale di lavoro del 14 settembre 2000. In linea generale, va evidenziato che dalle norme che disciplinano la rimborsabilità delle spese legali ai dipendenti degli enti locali (in particolare l'articolo 28 del citato ccnl 2000) nonché dalla giurisprudenza del Consiglio di stato e della Corte dei conti si rileva che il predetto istituto è sottoposto a precise condizioni. Il citato articolo 28 limita infatti l'assunzione degli oneri di difesa da parte degli enti ai casi nei quali non sussista «conflitto d'interessi», qualora si verifichi l'apertura di un procedimento di responsabilità civile o penale nei confronti di un proprio dipendente, per fatti o atti direttamente connessi all'espletamento del servizio o all'adempimento dei compiti d'ufficio. La ratio che ispira l'istituto del rimborso delle spese legali è da ravvisare nell'esigenza di tenere il dipendente pubblico indenne dagli oneri processuali sostenuti per difendersi da accuse relative all'esercizio dei suoi compiti istituzionali e quella di consentire all'amministrazione la tutela della propria immagine e dei propri diritti e interessi, assicurando una buona e ragionevole amministrazione delle risorse economiche. Requisito di legittimità del rimborso, quindi, appare quello relativo all'avvenuto e definitivo proscioglimento nel merito con formula piena, «perché il fatto non sussiste o l'imputato non l'ha commesso», e non mediante formule assolutorie intermedie, «per prescrizione o perché il fatto non costituisce reato» ecc. (Corte dei conti, sez. N, n. 164/2004). Ulteriore condizione è l'insussistenza di conflitto di interessi con l'amministrazione di appartenenza, conflitto che si verifica allorché il dipendente abbia agito per fini del tutto privati, ponendo in secondo piano gli interessi pubblici (Corte dei conti, sez. giur. Abruzzo, n. 187/2005). In detti casi l'amministrazione, ricevuta la richiesta di rimborso delle spese legali inoltrata dal dipendente assolto, dovrà valutare che l'insussistenza predetta, verificatasi sotto il profilo della responsabilità penale, non contenga estremi di responsabilità disciplinare, dirigenziale e/o amministrativa in capo al soggetto che impedisca il sorgere del diritto alla refusione medesima. La previsione normativa di cui all'articolo 28 del ccnl 2000, volta a tutelare diritti e interessi comuni sia al dipen-

dente sia all'ente di appartenenza, considera necessario, ai fini del rimborso, che quest'ultimo sia partecipe sin dall'inizio delle decisioni inerenti al patrocinio e, di conseguenza, la scelta del legale deve avvenire preventivamente e concordemente tra le parti (concetto ribadito da ultimo con sentenza del Consiglio di stato, sez. V, del 12 febbraio 2007, n. 552). Non è invece ritenuta ostativa alla concessione del rimborso la mancata preventiva concertazione della suddetta scelta, in presenza di valutazione di un potenziale conflitto d'interessi (Corte dei conti, sez. reg. Controllo Sardegna, parere n. 2/2006). Ulteriori limiti alla rimborsabilità emergono dal rilievo formulato dal Consiglio di stato, sez. V, nella decisione n. 5986 del 9 ottobre 2006, dove si evidenzia che la costituzione di parte civile dell'amministrazione nel processo penale nei confronti del dipendente e la pendenza (alla stessa data) a carico del medesimo di un procedimento dinanzi alla Corte dei conti per gli stessi fatti oggetto dell'indagine penale presuppongono l'esistenza di conflitto di interessi, escludendo così l'ipotesi che la difesa del dipendente possa essere in qualche modo riferita alla tutela dei diritti e interessi dell'ente. Conformemente a un precedente del giudice contabile (Corte dei conti, sez.

I, n. 106/2004) il suddetto organo ritiene che la decisione di costituirsi parte civile ipotizzi che l'amministrazione abbia preventivamente rilevato esservi conflitto di interessi dovendosi, altrimenti, astenersi da ogni iniziativa e attendere l'esito del processo. Il Consiglio di stato, richiamando un provvedimento della Cassazione in analogia fattispecie (Cass., sez. lavoro, n. 13624 del 17 settembre 2002), ha ritenuto il suddetto rilievo decisivo e di per sé sufficiente, indipendentemente da ogni valutazione attinente all'esito del procedimento penale e all'accertamento della responsabilità contabile del dipendente, a rendere il conflitto d'interessi idoneo a impedire la liquidazione delle spese. Con la suindicata sentenza, per la prima volta nella materia di che trattasi viene espressamente riconosciuta, sotto il profilo normativo e giurisprudenziale, la non rimborsabilità delle spese legali, indipendentemente da eventuali provvedimenti adottati dalla magistratura contabile su medesimi fatti di rilievo penale, per cui tale perentoria affermazione del suddetto organo, onde evitare potenziali iniquità, deve essere correttamente interpretata e, quindi, va accertata l'effettiva sussistenza del conflitto di interessi e valutata la sua concretezza. **INCOMPATIBILITÀ SINDACO-ASSESSORE PROVIN-**

CIALE. Sussiste incompatibilità tra la carica del sindaco e quella di assessore provinciale? L'ipotesi non integra alcuna delle ipotesi di ineleggibilità e di incompatibilità elencate dagli articoli 60 e 63 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267. Infatti, la suddetta normativa, analogamente a quanto previsto dalla previgente legge 23 aprile 1981, n. 154 (articoli 2, 3 e 7), non individua, nella coesistenza delle specifiche cariche di sindaco e assessore della provincia, un'ipotesi d'incompatibilità. In mancanza di espressa previsione, la prospettata causa ostativa all'espletamento del mandato deve ritenersi insussistente, tanto più che le disposizioni richiamate, incidendo sul diritto di elettorato passivo, sono di stretta interpretazione e come tali le relative previsioni non sono estendibili in via analogica.

Un parere dell'Autorità di vigilanza interviene a fare chiarezza sui contratti di natura mista

Leasing immobiliare, si alza il velo

La locazione finanziaria per costruire è appalto di lavori

Il cosiddetto «leasing immobiliare in costruendo» è a tutti gli effetti un appalto pubblico di lavori e non di servizi. È quanto sostenuto dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture che con il parere n. 14 del 31 gennaio scorso cerca di far chiarezza su questa particolare fattispecie mista di lavori e servizi. Sotto la lente dell'Autorità di vigilanza è stata posta la gara indetta dalla Ulss 15 «Alta Padovana» relativa alla realizzazione della nuova piastra emergenze presso l'Ospedale di Cittadella mediante l'istituto della locazione finanziaria, il cui bando qualificava espressamente tale particolare affidamento come appalto di servizi. L'Autorità per prima cosa rileva come l'esame della fattispecie sia da incentrarsi sull'inquadramento giuridico del cosiddetto «leasing in costruendo», oggetto di ampio dibattito in dottrina a seguito degli interventi specifici del legislatore che, per la realizzazione di particolari categorie di opere pubbliche, come le carceri o le caserme, ha previsto il ricorso al leasing immobiliare in deroga al principio generale contenuto nell'articolo 19, comma 1, della vecchia Merloni (legge 109/1994) per cui «i lavori pubblici possono essere realizzati esclusivamente mediante contratti di appalto e di concessione di lavori pubblici». L'organo di vigilanza ricorda come sia intervenuto più volte sul tema del leasing immobiliare e come nel tempo abbia anche modificato «il proprio orientamento che, se in un primo momento, si è dimostrato essere restrittivo e rigido verso l'istituto, considerando l'unica normativa applicabile la legge n. 109/1994, successivamente si è ammorbidito affermando che, fermo restando il principio di tassatività delle procedure di cui alla legge n. 109/1994, potevano ammettersi deroghe alla stessa, dettate per far fronte a situazioni di necessità e urgenza, ove norme speciali ne prevedessero l'uso» (delibere n. 337/2002, n. 19/2003, n. 145/2004). In particolare, poi, si sofferma sulla propria decisione del 13/04/2005 inerente alla costruzione di un parcheggio interrato da realizzarsi con il ricorso al «leasing in costruendo» nel qual caso, pur non in presenza di un apposito intervento normativo derogatorio, aveva «considerato l'opera da realizzare un contratto di tipo misto, con prevalenza della parte lavori, con conseguente applicazione della legge n. 109/994» e riconosciuto, conseguentemente, il finanziamento in leasing come «prestazione strumentale per la realizzazione dell'opera, con l'obbligo di costi-

tuzione di una Ati fra soggetto esecutore e soggetto finanziatore». Nella stessa direzione, come illustrato nel documento, vi è anche il parere della Commissione europea C(2006)2518 che, in relazione a una gara bandita per l'affidamento di un appalto per la realizzazione di un penitenziario sempre secondo lo schema del «leasing in costruendo», dopo aver riscontrato che i lavori di realizzazione dell'opera non potevano essere considerati accessori alla locazione finanziaria ma, invece, riconducibili alla sfera degli appalti pubblici di lavori, aveva contestato che la partecipazione alla gara fosse stata limitata alle sole imprese che svolgono servizi finanziari e che, di conseguenza, la realizzazione dei lavori fosse eseguita da imprese di costruzione scelte direttamente dalle prime. L'Autorità rileva come questo orientamento sia stato poi recepito dal legislatore nella Finanziaria 2007 (legge 296/2006) che, con i commi 907, 908, 912, 913 e 914, ha introdotto la disciplina del «leasing in costruendo» successivamente confluita nel Codice degli appalti (dlgs 163/2006) laddove all'articolo 160 bis si prevede che «per la realizzazione, l'acquisizione e il completamento di opere pubbliche o di pubblica utilità i committenti tenuti all'applicazione del presente

codice possono avvalersi anche del contratto di locazione finanziaria». Evidenzia, poi, come la suddetta previsione normativa non risolva, tuttavia, il tema della qualificazione del leasing come appalto di lavori o di servizi e come a tal fine sia intervenuto il regolamento di attuazione del Codice degli appalti, in corso di pubblicazione, che, all'articolo 3 lettera c), definisce espressamente il contratto di locazione finanziaria di opere pubbliche o di pubblica utilità come «il contratto che ha a oggetto la prestazione di servizi finanziari e l'esecuzione di lavori; il contratto è da qualificare come appalto pubblico di lavori, salvo che gli stessi abbiano un carattere meramente accessorio rispetto all'oggetto principale del contratto medesimo». Guardando direttamente alla gara relativa alla realizzazione e alla locazione finanziaria della piastra emergenze dell'ospedale posta alla sua attenzione, l'Authority riscontra dall'analisi della documentazione come l'oggetto del contratto di affidamento non sia riferibile esclusivamente a un semplice leasing finanziario ma come, invece, si sia in presenza di un «leasing immobiliare in costruendo» che «costituisce un leasing finalizzato non alla mera acquisizione della disponibilità di un bene per un determinato periodo di

tempo, avvalendosi di un «finanziamento» da parte di una società finanziaria, ma anche alla realizzazione dell'opera a carico della stessa società finanziaria». Secondo l'Autorità nel caso in esame si realizzerebbe, quindi, «un indiscutibile abbinamento tra leasing e appalto di lavori» e, pur riconoscendo la natura mista di tale contratto, la realizzazione dei lavori appare rivestire «un ruolo prevalente

e_ non meramente accessorio». Aggiunge, poi, che, «a conferma, è sufficiente considerare che proprio le opere realizzate rappresentano l'oggetto della locazione, che si identificano con quelle di cui l'amministrazione abbisogna e per le quali ritiene necessario il finanziamento e, non ultimo, su cui eserciterà il diritto di riscatto che già, di per sé, si presta a ricondurre la fattispecie nell'ambito di operatività

della normativa sui lavori». Dopo aver, quindi, riconosciuto che la fattispecie in esame è riconducibile agli appalti di lavori pubblici e non di servizi, il documento pone l'accento sulla non conformità alla normativa vigente delle disposizioni del bando di gara che si richiamano alla sola normativa dei servizi e, in particolare, sottolinea come la riserva di partecipazione alle sole banche o agli intermedia-

ri finanziari ex dlgs 385/1993 non soltanto non appaia in linea con la normativa di settore ma al tempo stesso come sia in contrasto anche «con il principio di concorrenza, in quanto non assicura la giusta partecipazione di tutte le imprese che possono vedersi interessate alla gara».

Dario Capobianco

Risoluzione dell'agenzia delle entrate

Il fisco appesantisce il project financing

Una novità interessante ma che probabilmente non sarà priva di conseguenze negative sulla tassazione delle operazioni di project financing è contenuta nella recentissima risoluzione ministeriale del 28 febbraio 2008 n. 66/E. In base all'impostazione contenuta nella risoluzione citata, la vendita a soggetti privati di immobili e aree pubbliche destinati all'origine all'alloggio di impiegati civili e militari in servizio presso le amministrazioni statali, secondo l'Agenzia delle entrate, non rientrerebbe nel regime agevolativo che prevede la tassazione a imposta di registro a tassa fissa. Come è noto nelle operazioni di project financing è frequente rinvenire che immobili pubblici vengano destinati dal soggetto pubblico alle società di progetto sia a titolo di contributo per la garanzia del mantenimento dell'equilibrio economico e finanziario delle operazioni cennate che come aree da riqualificare e ristrutturare e successivamente gestire nell'ambito di una concessione pluriennale. Comunque l'imposizione ai fini dei tributi indiretti (quali le imposte di registro e le imposte ipotecarie e catastali) se applicata in misura proporzionale e non fissa, può appesantire il carico tributario e quindi creare un maggior onere economico per le ope-

razioni legate alla finanza di progetto. Passando all'esame del caso concreto trattato dalla risoluzione n. 66 E/2008, si nota che l'immobile oggetto del seguente interpello è un immobile abitativo, costruito nel dopoguerra per soddisfare le esigenze di alloggio del personale civile e militare dell'amministrazione dello stato. Secondo l'interpellante, che risulta l'acquirente dei beni, tali alloggi rientrano tra quelli di edilizia residenziale pubblica di cui alla legge n. 24 dicembre 1993 n. 560; tale fatto renderebbe estendibile il regime agevolativo di cui all'art. 32 del dpr 29 settembre 1973 n. 601, che prevede l'applicazione dell'imposta di registro in misura fissa e la totale esenzione dalle imposte ipotecarie e catastali, che si applica «per gli atti e i contratti relativi all'attuazione dei programmi pubblici di edilizia residenziale di cui al titolo IV della legge 22 ottobre 1971 n. 865». Fin qui la soluzione prospettata dal contribuente istante a cui fa seguito la presa di posizione dell'Agenzia delle entrate, che rispondendo, preliminarmente osserva che l'attuazione della normativa della legge n. 865/1971 richiede la sussistenza di taluni requisiti di natura soggettiva e oggettiva. L'amministrazione finanziaria ritiene che, per quanto riguarda il requisito

oggettivo, questo deve essere presente per l'ottenimento dell'agevolazione di cui a e perciò la vendita di tale area immobiliare deve avvenire nel rispetto di determinate condizioni e soprattutto deve essere legato all'ambito di un programma pubblico di edilizia residenziale. In definitiva, sulla scorta dell'art. 9 della legge 9 ottobre 1971 (si tratta, ricordo, della legge delega per la riforma del sistema tributario degli anni 70), in base alla quale la materia delle esenzioni, delle agevolazioni e dei regimi sostitutivi è regolata dal principio generale di limitare nella maggior ragione possibile le deroghe ai principi di generalità e di progressività dell'imposizione, deve ritenersi, sempre secondo il parere dell'Agenzia delle entrate nella risoluzione n. 66 E/2008, che la norma agevolativa di cui all'art. 32 dpr 601/1973, non trovi applicazione per fattispecie che non presentino le caratteristiche già delineate finora. Tale rigida presa di posizione è in qualche modo ricavabile anche dalla pronuncia giurisprudenziale della Corte di cassazione (vedi Sentenza del 28/7/1994 n. 7062), che ritiene che i programmi di realizzazione di edilizia popolare che non rientrino nel settore dei programmi pubblici di edilizia residenziale perché mancanti dei requisiti di legge, così come disci-

plinati dalla normativa della legge 865 del 1971, devono ritenersi esclusi dalla disciplina tributaria agevolativa di cui all'art. 32 comma 2 del dpr 29 settembre 1973 n. 601. Ma (e la domanda diviene decisiva per la comprensione dei requisiti richiesti dalla legge), quali sono i soggetti che possono usufruire di tali agevolazioni tributarie? Come precisato dalla stessa Corte di cassazione in alcune pronunce, le agevolazioni si riferiscono solo «agli atti e ai contratti relativi all'attuazione di programmi di edilizia residenziale pubblica affidati a istituti autonomi, cooperative edilizie, società con prevalente partecipazione statale, con esclusione di qualsiasi programma, sia pure introdotto da altro ente pubblico, quale una regione». Pertanto l'agevolazione in esame non può essere concessa se non ai soggetti testè indicati, con la conclusione che qualunque altro soggetto pubblico o privato che volesse acquistare immobili abitativi ex aree pubbliche, vedrebbe tassato l'atto di compravendita di tali beni in misura proporzionale alla stregua di qualunque altro bene e soggetto quindi alla tassazione ordinaria ai fini delle imposte di registro e a quelle ipotecarie e catastali.

Duccio Cucchi

LA CURIOSITÀ

Cimitero pieno, il sindaco: "Multa a chi muore"

PARIGI - «E' vietato a qualsiasi persona che non disponga di un posto al cimitero di decedere sul territorio comunale. I trasgressori saranno severamente puniti per il loro atto». Non è uno scherzo di Carnevale in ritardo, ma l'ordinanza firmata il 13 febbraio dal sindaco di Sarpourenx, un paese di 260 abitanti ai piedi dei Pirenei. Il tribunale amministrativo gli ha impedito di espropriare un terreno agricolo per allargare il cimitero e lui si è vendicato in questo modo: «C'è chi la prende sul ridere ma non è così. Il primo che muore lo spedisco direttamente al prefetto». Sindaco dal 1971, Gérard Lalanne, 70 anni, cercherà di farsi rieleggere domenica. I concittadini hanno accolto la sua iniziativa con ilarità e una punta di irritazione: «E' scapolo e non ha niente da fare». Ma Lalanne non è uno sprovvisto: qualche mese fa, un altro sindaco del Sud-Ovest aveva firmato un'identica ordinanza e alla fine il prefetto gli aveva concesso quel che voleva.

La REPUBBLICA BARI – pag.IX

L'Agencia del territorio, ex catasto, ha fotografato dal cielo gli immobili non dichiarati. E il dato è ancora parziale

In Puglia 135mila case fantasma

Il caso di Castrignano: 5mila abitanti, mille edifici abusivi

A Castrignano del Capo, in fondo al Salento, ogni famiglia ha la sua casa fantasma. Su poco più di cinquemila abitanti, sono quasi mille le abitazioni non dichiarate al catasto. Un piccolo record, ma non una sorpresa per la Puglia: è la terza regione più abusiva d'Italia, dopo Campania e Lazio. Solo in provincia di Foggia, Lecce e Bari (Brindisi e Taranto saranno classificate nelle prossime settimane) vi sono 135mila abitazioni sconosciute al Fisco. Ma non all'Agenzie regionale del territorio (l'ex catasto centrale). Grazie alle foto scattate dal satellite, sul nuovo sito Internet dell'Agencia www.agenziaterritorio.it è comparsa la lista nera delle case costruite e mai registrate. Il decreto milleproghe del 2008, approvato a corredo dell'ultima legge

finanziaria, ha concesso quattro mesi agli abusivi che fino a giugno potranno regolarizzare gratuitamente la propria posizione. Per questo, dalla scorsa settimana, negli uffici dell'agenzia del territorio di Bari c'è un incessante via vai di geometri che, per conto dei loro clienti, stanno avviando le procedure di accatastamento. «Da quando si è diffusa la notizia - spiega Vincenzo Mele, direttore del catasto provinciale di Bari - l'attività agli sportelli è esponenzialmente aumentata. Ma il numero delle posizioni regolarizzate è infinitesimale rispetto alle abitazioni fantasma che abbiamo scoperto fotografando la provincia dall'alto». Dall'entroterra alla costa. Il maggior numero delle case costruite ma non dichiarate si concentra nelle campagne e in riva al mare. Sono soprattutto le seconde case: quelle per le quali 46mila baresi non hanno mai pagato l'Ici. Per una volta, il capoluogo regionale non è in testa alla classifica dell'illegalità. «Il fenomeno - rimarca Mele - si concentra soprattutto lontano dalle maglie dei piani regolatori delle grandi città». È in provincia che negli ultimi venti anni sono stati compiuti gli abusi più clamorosi. Il picco delle case sconosciute al catasto si concentra nelle campagne di Andria, dove sono 3mila 700 le costruzioni finora sfuggite agli obblighi catastali. Tantissime, se paragonate alle mille dimenticanze fatte registrare dai cittadini di Bari. Cifre da capogiro anche sulla Murgia e soprattutto ad Altamura, dove quasi tremila abitazioni non sono mai state registrate. In riva al mare spicca Bisceglie, dove negli

ultimi anni i proprietari di case hanno più volte dimenticato di adempiere ai propri doveri. Sulla costa a Nord di Bari sono 1.500 le case fantasma. Un discorso a parte, secondo il direttore Mele, merita il caso di Locorotondo. Qui molte delle mille fotografie scattate dal satellite riguardano i trulli. Nella maggior parte dei casi sono stati ristrutturati e adibiti a residenza estiva. Ma al catasto non risulta niente di tutto ciò. Sono gli abitanti della provincia di Lecce, con le loro 52mila case fantasma, a guidare la classifica dei furbetti pugliesi. Ma nel Salento a spiccare è il caso di Porto Cesareo: in quella che fino a tre anni fa era considerata la capitale dell'abusivismo edilizio, gli immobili sconosciuti al catasto sono soltanto due.

Paolo Russo

COMMENTI

Energia, un affare ma non per noi

Arriva puntuale l'indagine annuale di Mediobanca sui bilanci 2006 delle società a controllo comunale e dimostra - se ancora ce ne fosse bisogno - come l'energia sia un business formidabile, in grado di portare grande sollievo alle misere finanze dei Comuni italiani. Le 303 società pubbliche esaminate - che fanno capo ai Comuni di Milano, Roma, Torino, Napoli, Bologna e Brescia - sono, se considerate nel loro complesso in termini di fatturato, la sesta grande realtà industriale italiana, subito dopo la Fiat. La redditività poi di questa teorica holding di servizi è anche migliore di quella della Fiat. Ovunque, ma naturalmente non a Napoli. E così, ironizza Il Sole 24 ore, se per uno strano sortilegio l'energia sparisce dal bilancio comunale ad esempio di Roma, la capitale andrebbe in rosso, come e forse anche più del capoluogo partenopeo. Mentre da noi si discetta ancora sui termovalorizzatori (come, dove, se, quando

e di che tipo), l'Asm di Brescia, grazie anche al termovalorizzatore presente da anni nel centro della città, presenta un bilancio con una redditività pari a quasi il dodici per cento sul fatturato. Insomma con l'energia e i rifiuti i bresciani (e non solo loro) fanno business, vanno in Borsa, rimpinguano le finanze comunali e creano ricchezza per i cittadini (gli azionisti del Comune). Da noi invece con i rifiuti c'impovertiamo, ci ammaziamo, e distruggiamo ogni forma di possibile business: non solo connesso al ciclo stesso dello smaltimento dei rifiuti ma anche di qualunque altro genere. Mentre altrove si sono sviluppate multiutilities comunali nel settore dell'energia, da noi invece la Napoletanagas è in mano a Enel ed Eni. Non abbiamo una strategia e siamo destinati a restare - e sempre più a essere - colonizzati dalle grandi imprese del nord. Ritorniamo ancora ai conti delle amministrazioni locali, nella loro veste virtuale di

holding di partecipazioni nei servizi: la virtuale holding del Comune di Napoli presenta tre partecipate in utile (Arin, Metronapoli e Mostra d'Oltremare) e sei partecipate in perdita, con un risultato netto complessivo negativo pari a 70 milioni di euro. Milano invece di milioni ne guadagna 340 e Roma 132: ma si tratta di utili che derivano integralmente dal business dell'energia, perché al netto di questo settore, i risultati anche in questi Comuni sarebbero negativi. D'energia invece nella nostra virtuale holding comunale partenopea non c'è traccia. Gli altri Comuni oggetto dell'indagine, dal settore "energia" incassano nel 2006 un dividendo complessivo di ben 843 milioni: da noi neanche un euro. Siamo fuori dal business; non solo, spaventiamo anche - con le nostre diatribe tribali e politiche - le occasioni di un mercato ancora vergine. Aprirsi al mercato, suggerisce Mediobanca, vendere quote di partecipazione in settori non

remunerativi. Nel caso della Campania dovremmo invece iniziare a riflettere, per quanto concerne l'energia, del perché abbiamo perso occasioni di sviluppo e su come recuperare rapidamente terreno, se ancora vi sono le condizioni. E le condizioni necessarie e sufficienti sembrano essere quelle di chiarezza e determinazione nel quadro politico locale. Ma quali sensibilità e cultura mostrano sull'argomento, e più in generale sui temi dello sviluppo d'impresa, i quadri emergenti politici locali? Basta dare una rapida scorsa alle liste nel Partito democratico alle prossime elezioni politiche per verificare tangibilmente come, nella nostra regione, spicchi l'assenza d'imprenditori. Veltroni apre il partito all'impresa: forse al nord ma di certo non al sud (dove, a dire il vero, la materia prima scarseggia).

Umberto De Gregorio

La REPUBBLICA ROMA – pag.I

Gli accertamenti sono scattati a fine gennaio dopo un esposto di un sindacato dei dirigenti della Pisana

Regione, inchiesta su consulenze d'oro

La Corte dei conti indaga sull'incremento degli incarichi esterni

Su «consulenze esterne e collaborazioni in Regione» la Corte dei conti apre un'inchiesta con l'ipotesi di «danno erariale e responsabilità patrimoniale». Lo fa dopo un esposto del 5 maggio 2006 presentato dal sindacato Direr-Dirl che associa i dirigenti della Regione e degli enti sub regionali. «Nella previsione per il 2006», denuncia il segretario regionale, Roberta Bernardeschi, «la spesa per le collaborazioni è il doppio di quella del 2004». «Come emerge dai 17 decreti che conferiscono incarichi di consulenza», si legge nell'esposto, «non risulta alcuna indicazione della peculiare professionalità indispensabile alla funzionalità dell'Amministrazione né (per lo più) alcuna preliminare ricerca interna di tale professionalità né ancora quali siano i titoli specifici posseduti dai destinatari degli incarichi». Ed è indicato il caso di un consulente con nome, cognome e relativi compensi: 45 mila e 65 mila euro «che sembrerebbero sommersi in quanto il primo incarico non risulta revocato». All'esposto sono allegati anche «sei provvedimenti per l'impiego di "esterni" con copertura finanziaria da altri capitoli di bilancio che fa lievitare di più la spesa annuale per consulenti». È il 29 gennaio scorso quando il vice procuratore aggiunto della procura regionale della Corte dei conti, Maurizio Zappatori, invita per iscritto il presidente Piero Marrazzo a «trasmettere entro il 15 marzo 2008 una relazione dettagliata e documentata in merito agli incarichi indicati negli esposti». A sua volta, il capo di gabinetto della presidenza della Regione, Michele Svidercoschi, è il 12 febbraio scorso, scrive ad assessorati e direzioni regionali, in tutto 22 destinatari, chiedendo «la trasmissione, entro il 3 marzo, di una dettagliata relazione scritta con gli opportuni documenti di riferimento sugli incarichi conferiti a consulenti ed esperti».

Carlo Picozza

INDAGINI - Il caso A2A e gli ostacoli incontrati nella fusione tra l'Aem-Milano e l'Asm di Brescia

Utilities, virtù e vizi del capitalismo municipale

La concentrazione tra le aziende controllate e i sindaci-imprenditori

Il rapporto annuale di Mediobanca per la Fondazione Civicum sulle 47 imprese comunali di Milano, Roma, Torino, Brescia, Bologna e Napoli, il cuore del capitalismo municipale, è uscito quest'anno in concomitanza con un agile volumetto dell'Istituto Bruno Leoni intitolato «Privatizzare Asm, perché Brescia può star meglio senza A2A». È una combinazione intrigante perché, dopo tante osservazioni sui limiti dell'intervento pubblico nell'economia (Alitalia docet), fa emergere anche i paradossi del liberismo senza se e senza ma. L'Istituto Bruno Leoni paventa il ritorno prepotente del capitale pubblico (locale) in soggetti industriali cresciuti su base monopolistica, e ora sempre più importanti come sono le grandi utility. Con l'obiettivo dichiarato di restituire al mercato ciò che è del mercato, questo think tank propone al Comune di Brescia di frazionare tra i cittadini il suo 27,6% di A2A, che rappresenta l'antecedente partecipazione di controllo in Asm prima che questa si integrasse con l'Aem di Milano. Oppure, ove avesse il timore di ripercorrere la strada della Russia di Eltsin che distribuì le azioni delle nuove società ex pubbliche immediatamente rivendute dai cittadini ai nascenti oligarchi legati al Cremlino, il Comune potrebbe vendere in Borsa il suo pacchetto e usarlo per ridurre il debito stimato in 20 miliardi. Brescia, aggiungono i ricercatori dell'Istituto Leoni, non rischierebbe di essere colonizzata da Milano, perché il Comune resterebbe il regolatore: un regolatore tanto più forte in quanto non più condizionato dall'essere anche azionista. La provocazione dell'Istituto Leoni ha quattro debolezze: 1) non c'è un ritorno del capitalismo municipale perché non c'è mai stato un abbandono dei servizi pubblici da parte dei comuni; semmai c'è stata una societizzazione che rappresenta comunque un passo in avanti verso la trasparenza: l'ulteriore passo è la liberalizzazione; 2) nei settori dell'energia e del gas, dove il capitalismo municipale concentra le sue ricchezze, le regole le dettano la Ue, il governo e le Authority, non i comuni; 3) la privatizzazione fu sottoposta a referendum già nel 1908 e venne respinta dalla cittadinanza guidata dai liberali zanardelliani; riproposta negli anni Novanta dalla Lega, è stata bocciata dagli elettori; 4) il Comune di Brescia non ha 20 miliardi di debiti, ma, secondo fonti ufficiali, 15 milioni. Alla fine, però, l'Istituto Leoni un problema vero lo pone: con le concentrazioni tra le vecchie utilities ha ancora senso il Comune imprenditore? Incrociando il sacro fuoco dell'Istituto Leoni con i freddi numeri di Mediobanca, si arriva ad altre suggestioni. La ricchezza pro capite generata dal capitalismo municipale a Brescia è pari a 15.223 euro a testa, neonati inclusi. A Milano saremmo a 2.888 euro, a Bologna a 1.520, 1.330 a Torino, 835 a Roma e 499 a Napoli dove, come in tutto il Meridione, non c'è la tradizione municipale del Nord. Poiché la quota di debito pubblico per ogni italiano è pari a 27.600 euro, al netto delle ricchezze municipali il cittadino bresciano sarebbe in regola con il Trattato di Maastricht per quanto riguarda il rapporto debito-pil. Ma poiché nessuno pensa alla secessione di Brescia dall'Italia e dalla Padania, il dato va inteso come mero segno di virtù. Del resto, osserva Mediobanca, diversamente da altri, il Comune di Brescia non ha utilizzato la quotazione della sua ex municipalizzata per fare cassa, ma per rafforzare patrimonialmente l'azienda che, in cambio, ha assicurato alla città un flusso di investimenti e dividendi più che triplo rispetto alla seconda in classifica, che è poi Milano, e 11 volte superiore a Roma e 22 a Napoli. Mediobanca, infine, annota che i compensi medi per gli amministratori delle società comunali non sono enormi, ma sempre a Brescia sono i più bassi. Mediobanca sembra smentire l'Istituto Leoni suggerendo la domanda più semplice: perché mai si dovrebbe cambiare quello che funziona? Non sarebbe il caso di riflettere su Napoli? E però nel momento in cui le concentrazioni tra le ex municipalizzate diluiscono fatalmente il rapporto con il territorio, e il Comune da imprenditore diventa azionista, come possono sopravvivere le antiche virtù (dove esistono, naturalmente)?

Massimo Mucchetti

LA STAMPA TORINO – pag.68**LA PARTITA ECOLOGICA****Undici Comuni fuorilegge ‘Non si adeguano alle Ztl’**

La Provincia minaccia di segnalare alla Regione i Comuni indisciplinati. La Regione promette di dirottare su altri capitoli di spesa i fondi destinati agli inadempienti. Se il buongiorno si vede dal mattino, la partita delle Zone a traffico limitato, che secondo la Regione dovranno coprire nel 2008 almeno il 20% delle strade dei centri abitati sopra i 20 mila abitanti, promette male. A otto mesi dalla delibera datata luglio 2007, la maggioranza dei Comuni, 17 nel Torinese, non ha presentato

alla Provincia uno straccio di progetto. L'ultimo riscontro è arrivato dall'incontro del 28 febbraio dall'assessore provinciale Piras (Qualità dell'Aria). Per ora le amministrazioni «virtuose» sono sei. Sette se ci mettiamo Collegno, che ha annunciato l'invio della documentazione. Torino è stata tra i più lenti a rispondere: le strade a parziale o totale limitazione del traffico raggiungerebbero già oggi il 21,3%. Una certezza che fa arricciare il naso ai tecnici della Provincia, incaricati di esaminare il con-

teggio. Altri Comuni nichiano. Estendere le Ztl presuppone il riordino della viabilità e la creazione di aree pedonali, con i costi del caso. Restano dubbi sulla modalità di calcolo: nel computo, per dire, sono comprese le corsie preferenziali, i marciapiedi di una certa ampiezza e pure i dehors. Talora la decisione di soprassedere è frutto di una scelta precisa. «Siamo sotto elezioni, anche questa iniziativa potrebbe essere strumentalizzata - spiega Carlo Marroni, Orbassano -. E comunque, su queste cose

non si improvvisa». Quanto basta per fare sbottare Torino. «Affidarsi alla discrezione dei Comuni è un errore - protesta l'assessore Mangone (Ambiente) -. Serve una legge con poteri sanzionatori». Concetto condiviso dalla Provincia. Chi non consegnerà le nuove Ztl entro novembre si gioca i fondi regionali. Troppo poco, secondo Piras: «fare leva sugli incentivi è riduttivo. Bisognerebbe impedire ai Comuni inadempienti di accedere ai fondi regionali anche per altri capitoli di spesa».

I TRIBUTI – *La svolta* - I magistrati pongono anche regole sui tempi - Ora si apre la strada a una valanga di opposizioni

Equitalia, giudice frena le ipoteche

La commissione tributaria accoglie un ricorso: stop alle ingiunzioni sotto gli 8mila euro

La sentenza è di quelle destinate a fare giurisprudenza, e - c'è da giurarci - muoverà una valanga di ricorsi da parte di migliaia di napoletani che si sono sentiti «vittime» di Equitalia Polis, la ex Gestline. Il provvedimento in questione è quello emesso ieri mattina in materia di riscossione tributi dai giudici della IX sezione della commissione tributaria provinciale di Napoli (presieduta dalla professoressa Maria Pia Castellano). Una sentenza che riafferma il limite di ottomila euro come soglia sotto la quale non si possono effettuare iscrizioni ipotecarie. A rendere nota la decisione è l'associazione

«Noiconsumatori.it», che da tempo propone azioni e ricorsi per conto dei napoletani destinatari di notifiche da parte della società di riscossione. La pronuncia dei giudici tributari nasce proprio dal ricorso presentato contro l'iscrizione ipotecaria operata dalla concessionaria per la riscossione dei tributi su un immobile di proprietà, in conseguenza di cartelle esattoriali non pagate. Nel dispositivo di sentenza i giudici scrivono che «il legislatore ha voluto riservare una misura come l'iscrizione del vincolo ipotecario a debiti di importo rilevante, per i quali la norma stessa stabilisce la soglia in un importo minimo di 8000 euro». E

non è finita. Perché «anche in presenza di un debito complessivo di importo superiore al limite - spiegano i giudici della IX sezione della commissione tributaria provinciale - l'iscrizione ipotecaria impugnata risulterebbe comunque illegittima perché avvenuta in violazione dell'articolo 50 Dpr numero 602/73, che al comma 1 obbliga la concessionaria, trascorsi sessanta giorni dalla notifica della cartella di pagamento, a procedere alla espropriazione forzata entro un anno dalla suddetta data». Esulta l'avvocato Angelo Pisani, di «Noiconsumatori.it»: «Questa decisione - dichiara - mette in luce le irregolarità

della procedura di riscossione tributi da parte di Equitalia Polis, quando viola il limite di 8000 euro per l'iscrizione ipotecaria e non notifica gli avvisi di mora prima della predetta procedura». La sentenza, a giudizio di Pisani, «apre la strada ad una valanga di ricorsi contro i metodi sbrigativi utilizzati fino ad oggi». Tra l'altro la commissione tributaria ha condannato il concessionario alla cancellazione dell'ipoteca disposta in danno del contribuente per un debito di 900 euro.

Giuseppe Crimaldi

IL MATTINO NAPOLI – pag.41

L'URBANISTICA – *Il progetto* - L'obiettivo: decongestionare Napoli e la costa vesuviana - Prevista anche la pianificazione ambientale e dei siti tecnologici

Ottantamila nuove case: la provincia cresce

La giunta licenzia il Piano territoriale - Le linee di sviluppo verso il Nolano e l'area giuglianesa

Ottantamila nuovi alloggi, soprattutto nella zona giuglianesa e nolana. A fronte di un fabbisogno stimato al 2016 di 140mila nuovi appartamenti. «Densificazione» è la parola d'ordine per redistribuire la popolazione nella provincia. «Ci sono aree a bassa densità che sotto questo punto di vista possono essere sfruttate - spiega l'assessore provinciale all'Urbanistica Domenico Moccia - ovviamente previa la creazione di strutture e servizi per riequilibrare la situazione». L'obiettivo della Provincia è quello di spopolare sia Napoli che la fascia rossa del Vesuvio. Per questo sono previsti nuovi insediamenti abitativi, o «centralità» come si dice adesso. Ambiente, sviluppo, mobilità e urbanizzazione: la Provincia ridisegna il territorio lungo queste quattro direttrici, puntando soprattutto come detto allo sviluppo Policentrico. Approvato dalla giunta il Piano territoriale di coordinamento, strumento urbanistico che si propone di programmare la crescita dell'area metropolitana di Napoli. Ora si è aperto il mese per associazioni, Comuni, sin-

goli cittadini per le osservazioni al Ptcp, dopo di che toccherà al consiglio provinciale deliberare il progetto coordinato dal professor Roberto Gambino, architetto torinese, uno dei padri italiani della pianificazione paesaggistica. Quindi la parola passerà ai singoli Comuni, che dovranno recepire il Ptcp nei loro Puc (piano urbanistico comunale), strumento che sostituisce il Prg. Diverse le novità contenute nel Piano territoriale che a questo punto sarà l'unico strumento urbanistico della Provincia. Vengono messi in rete i parchi esistenti, prevedendone un ampliamento di 6074,5 ettari; aggiunti altri 4 parchi provinciali dell'estensione complessiva di altri 8615,3 ettari, portando le aree protette al 32% dell'intero territorio provinciale. La pianificazione ambientale si completa con una serie di misure che vanno dalla protezione delle aree agricole e delle aree naturali (complessivamente 77.265,2 ettari, pari a circa il 65% dell'intero territorio provinciale) alle norme sulla permeabilità dei suoli, alle indicazioni su bioarchitettura, risparmio energetico, soste-

gno alle energie da fonti rinnovabili, alla lotta i cambiamenti climatici, alle norme per l'impiantistica per i rifiuti, alla mobilità sostenibile. Tre i parchi scientifici e tecnologici previsti (Portici-Ercolano, Pozzuoli, Nola). La produttività si incentrerà nelle ridisegnate cittadelle della produzione: polo nautico di Torre Annunziata, agroalimentare di Caivano e Sant'Antonio Abate, distretto del tessile-abbigliamento di San Giuseppe Vesuviano e Grumo Nevano; riconversione dei poli specialistici terziari in parti urbane complesse come a Casoria-Volla; aree di sviluppo manifatturiero con la zona industriale di Giugliano, Acerra, Nola e nel polo florovivaistico di Marigliano. Fra le altre misure, la realizzazione della rete tranviaria nei paesi a Nord di Napoli e la creazione di una rete ecologica che metta a sistema i parchi Nord, Litternum, Regi Lagni e Nolano. Gli interventi di riqualificazione sono previsti in particolare a Lago Miseno, Baia e Pozzuoli, Bagnoli, Litorale domitio e di Licola, Giugliano, Afragola, Casoria, Nola e Striano. Un occhio anche alla vivibilità,

con il centro delle arti a Villaricca, la casa del cinema a Ponticelli, la città dello sport a Lago Patria. Sul fronte sanitario localizzati gli ospedali di Afragola e Pomigliano d'Arco e il centro pediatrico di Acerra. «Il Ptcp - aggiunge Moccia - è rivolta alla popolazione, della quale vengono messi in evidenza problemi e domande ai quali si può dare una risposta concreta. E penso a questioni di grande importanza come, per esempio, l'emergenza abitativa». «Uno strumento indispensabile - conclude Pasquale Sommese, presidente della commissione regionale urbanistica - perché solo con i piani urbanistici si possono pianificare progetti validi per la crescita economica. Mentre scontiamo in questo ambito dei forti ritardi». Per il direttore regionale della Coldiretti Campania, Vito Amendolara, «la proposta preliminare del piano costituisce, insieme al Ptr, una premessa imprescindibile e attuale per finalizzare in maniera ottimale i 16 miliardi di euro dei fondi strutturali europei stanziati».

Cristiano Tarsia

CASSAZIONE

Il datore di lavoro può leggerci le mail

La Cassazione forza lo Statuto - L'azienda è comunque obbligata a comunicarlo al dipendente

Il datore di lavoro può visionare la posta elettronica, sia professionale che personale, scambiata dal lavoratore con qualsiasi soggetto terzo, essendo il proprietario ed amministratore delle apparecchiature elettroniche e dei programmi utilizzati dal proprio dipendente. E' stata la quinta Sezione Penale della Corte di Cassazione (con Sentenza del 19 dicembre 2007 n°47096) a sancire che, nel caso in cui il datore di lavoro, in forza di regolamento aziendale, sia a conoscenza della password utilizzata dal lavoratore, la corrispondenza informatica o telematica del singolo dipendente non può essere qualificata come "chiusa" e, pertanto, il superiore gerarchico può leggere la posta elettronica del lavoratore assente. Detto principio trova fondamento logico, ancor prima che giuridico, nelle facoltà legalmente spettanti al datore di lavoro che, tipicamente per motivi di manutenzione del sistema elettronico aziendale oltre che per portare avanti la propria attività economica, deve poter utilizzare l'apparecchio in uso al lavoratore (e le applicazioni ivi contenute) anche in assenza del medesimo. Attenzione però, per poter esercitare concretamente il diritto riconosciuto dalla Suprema Corte, l'imprenditore deve attivarsi affinché, mediante apposita specificazione nel regolamento aziendale (ovvero anche mediante apposita informativa ad personam), sia reso noto al lavoratore che la password di accesso al proprio sistema telematico è nella disponibilità dell'azienda, o meglio, del superiore gerarchico che avrà diritto di leggere la corrispondenza. Vediamo dunque come la Magistratura di legittimità si è, giustamente, discostata dal tradizionale approccio conservativo, sino ad oggi in auge nei Tribunali di ogni ordine e grado. Il caso sottoposto alla Suprema Corte ha riguardato una dipendente licenziata in conseguenza dei contenuti delle e-mail dalla stessa inviate a terzi per mezzo del sistema informatico aziendale. La principale difesa della lavoratrice licenziata ha riguardato la pretesa violazione del precetto penale (art. 616 c.p.) che punisce chiunque prenda cognizione di corrispondenza chiusa a lui non diretta. Ma la Cassazione ha interpretato e precisato il concetto di corrispondenza informatica "chiusa", statuendo che la corrispondenza può essere definita tale solo nei confronti dei soggetti che non siano legittimati all'accesso ai sistemi informatici di invio e ricezione dei singoli messaggi. Infatti, a diffe-

renza della corrispondenza cartacea, di regola accessibile al solo destinatario, è appunto la legittimazione all'uso del sistema informatico aziendale che abilita alla conoscenza delle informazioni in esso custodite. Sicché tale legittimazione può dipendere non solo dalla proprietà, ma soprattutto dalle norme che regolano l'uso degli impianti e, quando il sistema telematico sia protetto da una password, deve ritenersi che la corrispondenza in esso custodita sia lecitamente conoscibile da parte di tutti coloro che dispongano della chiave di accesso. Sul tema, invero, aveva già preso posizione, il primo marzo 2007, il Garante per la protezione dei dati personali che, per quanto di sua competenza, ha precisato che "i dirigenti dell'azienda accedono legittimamente ai computer in dotazione ai propri dipendenti, quando delle condizioni di tale accesso sia stata loro data piena informazione". Dunque, sebbene la Suprema Corte abbia preso le mosse da una questione di natura penalistica (l'asserita violazione della riservatezza della corrispondenza) si è arrivati ad una presa di posizione di carattere, in materia giuslavoristica. In altre parole, la Cassazione ha correttamente motivato una decisione

che, finalmente, è riuscita a forzare la blindatura del combinato disposto degli artt. 4 ed 8 dello Statuto dei lavoratori (in tema di inaccessibilità di informazioni sul lavoratore da parte del datore di lavoro) che, sino ad ora, aveva costituito uno sbarramento insuperabile anche rispetto al giusto diritto di difesa degli interessi dell'imprenditore di fronte agli inadempimenti del suo dipendente. Può dunque dirsi che la Pronuncia in commento ha certamente una portata di innovazione e di incisività più ampia di quella che può apparire ad una prima lettura - soprattutto se messa in relazione all'intera evoluzione del rapporto di lavoro - quale strumento di esercizio dei diritti contrattuali e legali dell'azienda. In conclusione, se è vero che il 90% delle e-mail scambiate quotidianamente (si parla di 61 miliardi a livello mondiale) sono email spazzatura (c.d. "spam") e che la posta spazzatura arreca un danno medio al datore di lavoro che può arrivare a tre settimane di lavoro all'anno, ecco che finalmente, parafrasando una metafora utilizzata dalla Procura generale nel Procedimento in analisi, la Magistratura "ha consegnato all'azienda il tagliacarte per aprire la busta".

Gabriele Fava

DERIVATI

Il Comune di Fermo si appella alla Corte dei conti

Al Comune di Fermo resta alta la tensione per la mina derivati. I consiglieri del Pd all'opposizione hanno infatti annunciato di voler coinvolgere la Corte dei Conti per arrivare a capire di chi sia la responsabilità, anche politica, di quelle scelte che peseranno sulle tasche dei fermiani. La decisione è stata presa dopo che l'assessore al bilancio Elvazio Capriotti ha già dichiarato in Consiglio che l'ente «non è ancora in possesso di una valutazione puntuale e aggiornata» della cifra che sarebbe chiamato a versare per uscire dai contratti sottoscritti. A far discutere, non è solo la quantificazione della potenziale perdita ma anche le ragioni del ricorso agli swap per ristrutturare il debito. In sostanza, il Comune voleva ridurre i flussi finanziari negativi derivanti dal pagamento delle rate dei mutui a tasso fisso, puntando su tas-

si variabili inizialmente più bassi, ma soggetti alle fluttuazioni del mercato. Secondo l'assessore al bilancio, la scelta dello strumento più adeguato alla ristrutturazione del debito non avvenne tramite un processo valutativo interno all'ente, bensì tramite la scelta di un consulente altamente specializzato e qualificato quale l'Unicredit. Ecco perché in attesa di un riscontro da parte della banca alle contestazioni avanzate e, nel caso di una risposta non soddisfacente alle aspettative, il Comune valuterà anche l'opportunità d'intraprendere azione legale. «Sempre più confortati da una giurisprudenza che si sta formando», sottolineano dall'amministrazione di Fermo. L'ultimo verdetto contro le banche è arrivato dal tribunale di Vicenza che con un'ordinanza depositata il 12 febbraio (il caso riguardava l'istanza di sospensione di un decreto

ingiuntivo ottenuto da UniCredit nei confronti di un'impresa che aveva sottoscritto derivati dal 2002) ha precisato che l'investitore per essere considerato «come operatore qualificato deve effettivamente possedere la specifica competenza e l'esperienza richiesta». Esperienza che costituisce un "prerequisito" della necessaria dichiarazione scritta. Inoltre, la sottoscrizione ex articolo 31 del regolamento Consob (l'autocertificazione di operatore esperto), non solleva la banca dall'onere di provare l'esperienza finanziaria del cliente quando, come nel caso deciso, la dichiarazione è "indefinita", ossia priva di elementi (documenti o operazioni) che attestino la preparazione degli investitori. Intanto all'elenco dei Comuni che devono fare i conti con gli swap si aggiunge anche quello di Legnano. Martedì sera è stato infatti

convocato il Consiglio su ordine del Prefetto di Milano Gian Valerio Lombardi al quale si erano rivolti i consiglieri comunali di minoranza «perché da mesi il consiglio non si riunisce e perché ci sono molti problemi, anche gravi, che questa giunta non è in grado di affrontare», avevano spiegato i capigruppo Sergio Garavaglia e Ilaria Preti. All'ordine del giorno anche una mozione di sfiducia nei confronti del sindaco sulla questione dei derivati. La Corte dei Conti, lo scorso dicembre, ha infatti sollevato dei rilievi molto circostanziati, che mettevano in evidenza la maniera poco accorta usata dall'amministrazione nella gestione dei soldi pubblici. In quel documento c'erano dei termini entro i quali la giunta doveva dare delle risposte, «ma a tutt'oggi - sottolineano dall'opposizione - non si è fatto nulla».

CONTI PUBBLICI

Il risanamento c'è stato ma solo per le entrate

Con la pubblicazione da parte dell'Istat del dato definitivo di finanza pubblica del 2007 (e la revisione dei dati del periodo 2004-2006) è possibile trarre un primo bilancio della gestione dei conti pubblici sotto la regia Padoa-Schioppa-Visco. Il risanamento c'è stato, ma quasi solo sul lato delle entrate, dove, soprattutto grazie all'opera del viceministro Visco, si è avuto un forte recupero di base imponibile. Modesti i risultati sulla spesa. Nel 2007 la spesa corrente al netto degli interessi è risultata in accelerazione rispetto all'anno precedente. Nel complesso, la situazione dei conti pubblici è comunque significativamente migliorata rispetto a inizio legislatura. Occorrerà ora intervenire sulle spese, a partire dal rinnovo del contratto del pubblico impiego. L'indebitamento netto rispetto al Pil è sceso nel 2007 all'1,9 per cento. È il dato più basso da 10 anni a questa parte, meno della metà del deficit del 2005 (4,2 per cento). I conti pubblici sono indubbiamente migliorati in questa, pur breve, legislatura. Il risanamento è però avvenuto quasi interamente sul lato delle entrate. La pressione fiscale sul Pil ha raggiunto il 43,3 per cento del Pil, dato più alto dal 1997, l'anno dell'Eurotassa. Il ministero del Tesoro ha contestato il dato sulla pressione fiscale. Oltre a non condividere nel merito le contestazioni, riteniamo istituzionalmente doveroso fare riferimento alle cifre ufficiali Istat. Le entrate rispetto al 2005 sono aumentate di quasi cento miliardi. Si tratta di una cifra immensa. Parte dell'aumento è fisiologicamente legato alla crescita del prodotto interno lordo, che nel 2006-7 è cresciuto in media dell'1,7 per cento contro uno 0,3 per cento nel quinquennio precedente. Ma la crescita delle entrate tributarie è stata nettamente superiore a quella del Pil nominale: le imposte dirette, in particolare, sono aumentate nel 2007 del 9 per cento, il doppio della crescita del Pil nominale. Vi è stato sicuramente un forte recupero di evasione fiscale. Le cifre ufficiali parlano di 11 miliardi nel 2006 e altri 7 miliardi nel 2007. Potrebbe trattarsi addirittura di una stima per difetto del recupero di base imponibile. Certifica un indubbio successo, il cui merito va attribuito principalmente al viceministro Visco. Dal punto di vista della spesa pubblica le notizie sono meno buone. Nel 2007 il totale delle uscite correnti è cresciuto del 4,5 per cento. Tenendo conto che il deflatore del Pil, un indicatore medio di aumento dei prezzi delle diverse componenti del prodotto, è cresciuto del 2,3 per cento, abbiamo avuto una crescita reale della spesa corrente di più del 2 per cento. Bisogna però tenere conto che il 2007 è stato un anno particolarmente difficile per gli interessi sul debito, che sono cresciuti del 5,5 per cento. Gli interessi sul debito non sono sotto controllo diretto del ministero, anche se contribuiscono in modo signifi-

cato alla spesa corrente. Al netto degli interessi, la spesa corrente è cresciuta in termini reali attorno all'1,3 per cento. Questo dato, tuttavia, sconta lo slittamento al 2008 di alcune spese decise a settembre 2007 e la riduzione dei contributi alla Unione Europea (circa 2 miliardi). Sorprende, inoltre, notare che la spesa corrente al netto degli interessi è comunque in accelerazione, in termini nominali, rispetto al 2006. L'andamento delle spese in conto capitale è stato addirittura negativo, ma la sua spiegazione è legata alla riclassificazione contabile dei rimborsi Iva sulla auto, come indicato dal comunicato Istat. Le spese in conto capitale avevano toccato nel 2006 il livello record del 6 per cento del Pil. Complessivamente, i risultati dal lato della spesa corrente sono modesti ed è impossibile parlare di inversione di tendenza rispetto alla dinamica degli ultimi dieci anni. Rispetto alla situazione del 2006, il governo Prodi ha dunque avviato una significativa opera di risanamento dei nostri conti pubblici. Si è trattato di un risanamento condotto quasi interamente sul lato delle entrate, frutto di una scelta politica sancita dalla prima legge Finanziaria dell'esecutivo uscente. Tenendo conto del ciclo economico favorevole, si poteva sicuramente fare di più. Bene ricordare che il governo uscente ha deliberatamente scelto di spendere almeno 12 miliardi di euro in due decreti straordinari a giugno e settembre 2007, senza i quali il

nostro indebitamento sarebbe sceso attorno a un punto di Pil. Il nostro paese ha un impegno inderogabile a riportare il bilancio in pareggio entro il 2011. Sarebbe stato meglio avvicinarsi a quell'obiettivo al più presto per poi varare in forma continuativa, e non con misure una tantum come quelle decise nell'autunno scorso, provvedimenti a sostegno delle famiglie più povere. È con un bilancio in pareggio che si possono anche avere maggiori margini per quelle politiche anticicliche che oggi in molti invocano di fronte al peggioramento della congiuntura. Per raggiungere il bilancio in pareggio entro il 2011 occorrerà nei prossimi quattro anni un aggiustamento strutturale di circa mezzo punto di Pil all'anno. Se si vuole che avvenga in un quadro di riduzione della pressione fiscale, l'onere dell'aggiustamento ricadrà solo sulla spesa e sarà ancora più ingente. Negli ultimi anni gli stipendi dei dipendenti pubblici sono aumentati in Italia del doppio rispetto ai dipendenti privati, mentre in tutti gli altri paesi dell'Unione sono stati in linea con l'andamento delle retribuzioni medie. Bene che ci sia sin d'ora un chiaro impegno bipartisan a porre rimedio all'anomalia nel prossimo rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici. Senza questo impegno, ogni promessa di riduzione della pressione fiscale non è credibile.

Tito Boeri
Pietro Garibaldi

RIFIUTI

Rischio commissariamento in 315 Comuni

La raccolta differenziata stenta a decollare: in Campania rischiano di essere commissariati 315 comuni su 551, ovvero il 42,8 per cento del totale. A sostenerlo è un'indagine condotta dall'Ancitel, nell'ambito dell'iniziativa "Campania Differenzia". Effetto dell'ordinanza emanata 1 gennaio scorso dal presidente del Consiglio dei ministri che, oltre a conferire pieni poteri al supercommissario Gianni De Gennaro, dettava un rigido cronoprogramma alle amministrazioni locali per adeguarsi agli obiettivi della raccolta differenziata: 60 giorni per elaborare il piano e 60 per realizzarlo. Nessuna deroga consentita. Pena il commissariamento degli enti inadempienti. A cinque giorni dalla scadenza del termine per la presentazione dei

piani per la raccolta differenziata, come previsto dall'ordinanza dell'11 gennaio scorso del presidente del Consiglio dei ministri, soltanto 236 Comuni della Campania, su un totale di 551 (il 42,8 per cento) hanno predisposto piani di raccolta differenziata conformi al piano regionale. Lo rivela una indagine condotta dall'Ancitel, nell'ambito dell'iniziativa "Campania Differenzia", promossa dall'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) in collaborazione con l'Upi (Unione province italiane), Apat (Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i Servizi Tecnici) e il ministero dell'Ambiente. **I numeri** - Dall'indagine emerge anche che 72 Comuni hanno il piano incorso di aggiornamento, 53 hanno piani non conformi al quello regionale, 91 stanno lavorando alla redazione del piano, 64 non

hanno alcun piano e 35 Comuni non sono stati rilevati. La rilevazione e dell'Ancitel è stata avviata il 5 febbraio corso e si è conclusa il 20 febbraio. La provincia di Avellino, secondo i dati, conta il maggior numero di Comuni (83 centri, con una percentuale del 69,7 per cento) che hanno già un piano conforme al piano regionale. Segue la provincia di Salerno, che su 158 Comuni conta 65 comuni (41,1) che hanno piano già conformi. Fanalino di coda, secondo i dati dell'Ancitel, la provincia di Napoli dove solo 24 Comuni su 92 (percentuale del 26,1 per cento) hanno i piani. L'approvazione dei piani per la raccolta differenziata dovrà avvenire entro l'11 marzo, pena la nomina di un commissario. **Niente deroghe** - I rischi per i comuni inadempienti erano contenuti nell'ordinanza firmata da Ro-

mano Prodi che non ammetteva deroghe: niente più consorzi, niente più rimpallo di responsabilità. I Comuni avranno 4 mesi per adeguarsi agli obiettivi per la raccolta differenziata: 60 giorni per elaborare il piano e 60 per realizzarlo. Gli amministratori che falliranno verranno esautorati. In pomeriggio frena sui dati diffusi Angelo Rughetti, segretario generale Anci, il quale rileva "le notizie sulla situazione relativa ai Comuni che avrebbero già predisposto i Piani per la differenziata si basano su un documento interno Ancitel nel quale sono raccolte proiezioni e possibili scenari". In sostanza, dice Rughetti - quel documento "disegna una ipotesi possibile all'11 marzo prossimo".

Antonella Autero

RIFIUTI

D'Antonio (Anci): Differenziata, corsa contro il tempo

"Cinque giorni, una corsa contro il tempo per spingere i sindaci a definire i progetti per la differenziata. Ma il vero rischio è nel mese successivo, previsto dall'ordinanza di Prodi, per la realizzazione delle operazioni di raccolta". Non nasconde un certo pessimismo Bartolo D'Antonio, presidente regionale dell'Anci (Associazione dei Comuni italiani), sulla possibilità, per i municipi, di evitare il commissariamento. E mette a disposizione degli amministratori locali tecnici specializzati per la redazione dei piani di raccolta. **Domanda. Presidente, oltre la metà dei Comuni campani rischia il commissariamento. Come evitarlo?** Risposta. Il margine di tempo è davvero esiguo. Come Anci ci siamo mossi in tempo per mettere le amministrazioni locali in grado di elaborare i progetti di raccolta. Recentemente ho riscritto ai sindaci sottolineando la scadenza improrogabile dell'ordinanza. **D. Sono passati quasi due mesi dall'ordinanza: come spiega questo ritardo dei**

Comuni? R. E' difficile analizzarlo, soprattutto alla luce della fase più acuta dell'emergenza rifiuti. Il problema, tuttavia, è un altro. **D. Quale?** R. Entro i trenta giorni successivi alla presentazione dei progetti, devono essere realizzati i piani di raccolta. Noi stiamo facendo di tutto per mettere le amministrazioni locali in condizione di poter operare. **D. Che tipo di supporto fornisce l'Anci?** R. Una nostra task force di tecnici sta intensificando gli incontri, già in atto da tempo in tutte le province, per aiutare la

redazione dei piani per la raccolta differenziata, in linea con le risorse e le attrezzature messe a disposizione dalla Regione. **D. Secondo lei, c'è la possibilità, in questi ultimi giorni, di veder aumentare sensibilmente la percentuale di Comuni in regola?** R. Me l'auguro. Ma allo stato dei fatti è difficile prevederlo. Prima della scadenza del termine faremo il punto della situazione.

Francesco Bellofatto

RIFIUTI**Infrazione Ue, ecco la risposta della Regione**

Riduzione dei rifiuti all'origine, obiettivo differenziato al 20 per cento, investimenti su nuovi impianti tecnologici, tra cui il Tmb (trattamento meccanico biologico, sistema di smaltimento dei rifiuti alternativo all'inceneritore). Ruota attorno a tre capisaldi la risposta che la Regione Campania invia a Bruxelles, per difendere l'Italia dalla procedura d'infrazione avviata (si tratta di una delle tre note inviate, assieme alle due di competenza del commissariato). Sulla procedura, la commissione deciderà nella riunione del 3 maggio. A riferito ieri, il ministro per le Politiche comunitarie Emma Bonino. "Con qualche insistenza, abbiamo ottenuto tutte le risposte che le autorità competenti devono trasmettere a Bruxelles" e la risposta dell'Italia alla Commissione è arrivata in tempo utile". Il documento porta la firma dell'assessore

all'Ambiente della Regione Campania, Walter Ganapini, quale "contributo" alla risposta dello Stato italiano alle richieste della Commissione europea. Insiste su tre punti Ganapini. Il primo è la riduzione dei rifiuti all'origine. E l'assessore dice anche come arrivarci: inserimento della procedura "Acquisti verdi" nei capitolati di approvvigionamento di beni e servizi della pubblica amministrazione e accordo di programma con gli operatori della Grande distribuzione per introdurre i dispenser per l'erogazione di prodotti detergenti. Poi c'è la raccolta differenziata. L'obiettivo è raggiungere quota 20 per cento entro il 2008. Ecco perchè è stata avviata una campagna di educazione nelle scuole (600 istituti, 400mila studenti coinvolti, con un investimento da parte della Regione di 2,5 milioni di euro). Azione che si aggiunge allo start-up in 386 Comuni (costato 20 milioni), all'avvio del progetto-pilota di

differenziata a Napoli (aree-test, per complessivi 300mila abitanti, quelle di Fuorigrotta, Chiaia, Bagnoli.) che prevede anche la raccolta di singole frazioni presso grosse utenze (carta e plastica nelle sedi della pubblica amministrazione; vetro, alluminio, carta e plastica in porto, aeroporto, alberghi, villaggi turistici; carta presso banche e palazzi per uffici). In programma ci sono anche l'organizzazione di servizi ad hoc di raccolta differenziata a favore di parchi, aree protette e siti archeologici; l'approvazione dell'Accordoquadro che regola i regimi autorizzativi alle imprese campane operanti nel campo del riciclaggio, per incentivarne l'attività. L'ultimo capitolo è quello degli impianti tecnologici. La Regione ha stanziato 25 milioni di euro a favore del Commissariato per il completamento dell'inceneritore di Acerra e ne ha erogati altri 75 al Comune di Salerno per la progettazione del

proprio inceneritore. Ma nuovi interventi sono all'orizzonte. Entro 30-60 giorni sarà avviato la ristrutturazione degli impianti Cdr attraverso la loro manutenzione straordinaria e saranno installate linee di compostaggio già acquisite tramite gare dal commissariato, ma mai montate e rese operative. La Regione sta inoltre valutando proposte di imprese leader volte a realizzare in "project financing" ulteriori impianti Tmb (trattamento meccanico biologico) per dotare l'insieme del territorio regionale di una capacità di trattamento di almeno 1.500 tonnellate di rifiuto organico al giorno. Proprio per fronteggiare eventuali situazioni di crisi, Palazzo Santa Lucia ha proposto agli organi dello Stato competenti la localizzazione e realizzazione di un "impianto Tmb di soccorso" e la stima dei relativi contratti per la logistica di raccolta e conferimento dei rifiuti.

Antonella Autero

RIFIUTI

Marletta, sindaco di Acerra: Basta subire, mi dimetto

Dopo gli incontri con la segreteria generale della Presidenza della Repubblica e il commissario straordinario per l'emergenza Rifiuti, Gianni De Gennaro, il sindaco di Acerra (Napoli), Espedito Marletta, annuncia le proprie dimissioni in quanto, ha sottolineato, "si è deciso di immolare il paese e la sua comunità". "Non ha più senso restare al proprio posto senza avere la possibilità di decidere sul futuro del paese - afferma - devo prendere atto che si è deciso di immolare Acerra e la sua comunità senza nessuna via di uscita, in nome di un'emergenza rifiuti dovuta alla cronica incapacità di ascoltare le ragioni del la mia gente. E' da due giorni che, chiusi gli impianti di Cdr, si sta scaricando di tutto su questo territorio, e non c'è giustificazione per questo accanimento contro gli acerrani". "I miei concittadini - aggiunge Marletta - devono subire sia le ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri che quelle del commissario di Governo. Non c'è un solo impegno fin qui mantenuto: Bertolaso ci aveva garantito di eliminare almeno i siti di stoccaggio illegittimamente costruiti da Fibe ed, invece, nulla è accaduto". Il sindaco ha convocato per domani i rappresentanti della maggioranza per verificare "ciò che resta da fare come istituzioni locali". "Approvato il bilancio di previsione e gli ulteriori atti per denunciare alla Commissione Europea e alla magistratura ciò che si sta perpetrando contro Acerra - conclude - rimetterò il mandato per denunciare al Paese che non siamo complici di quanto sta accadendo".

ENTI LOCALI**Anci e Upi: Un patto per ridurre i costi politici**

Rinnovare le istituzioni, per arrivare ad una semplificazione del sistema che consenta di ridurre i costi della politica, è il primo degli obiettivi indicati dall'Anci e dall'Upi, che chiedono un riordino complessivo con il trasferimento di tutte le funzioni amministrative a Comuni e Province e l'eliminazione di tutte le sovrastrutture (Ato, Consorzi, enti strumentali, agenzie). E' quanto chiedono in un documento condiviso e approvato ieri dai rispettivi organismi nazionali, Anci, associazione dei comuni italiani, e Upi, l'Unione delle Province Italiane, e che verrà presentato a tutti i candidati premier. Comuni e Province d'Italia vogliono contribuire a dare slancio e fiducia al Paese, vogliono "concorrere - come si legge in una nota - ad assicurare le condizioni perché le imprese si sviluppino e creino ricchezza, perché il lavoro cresca in quantità e qualità, perché l'ambiente sia rispettato e la salute tutelata, perché i cittadini si sentano più sicuri e le persone più fragi-

li non siano lasciate ai margini". Da queste premesse scaturisce un documento condiviso da Anci e Upi, e approvato ieri dai rispettivi organismi direttivi nazionali, con le proposte e le priorità che le due associazioni presenteranno ai candidati premier. **Le sovrastrutture** - Rinnovare le istituzioni, per arrivare ad una semplificazione del sistema che consenta di ridurre i costi della politica, è il primo degli obiettivi indicati dalle associazioni, che chiedono un riordino complessivo con il trasferimento di tutte le funzioni amministrative a Comuni e Province e l'eliminazione di tutte le sovrastrutture (si fa l'esempio di Ato, Consorzi, enti strumentali, agenzie). **Attuare il federalismo** - Perché questa razionalizzazione delle istituzioni possa concretizzarsi - si avverte - è necessario assicurare la piena attuazione del federalismo fiscale, in modo da garantire a Regioni, Comuni e Province la certezza delle risorse necessarie per l'utilizzo delle funzioni. **Impulso allo sviluppo** - Dare impulso allo sviluppo è la seconda

grande priorità avanzata da Anci e Upi: uno sviluppo sostenibile, che si concentri sulla promozione di nuove politiche energetiche, che si ponga l'obiettivo di fare muovere il Paese in modo sicuro, efficiente e pulito, e che investa non solo sulle infrastrutture materiali, ma anche su quelle immateriali. Una attenzione determinante è riservata alla scuola - per cui si chiede un piano straordinario di ammodernamento delle infrastrutture che metta in condizione gli enti locali di investire sul futuro del Paese — e alle politiche per il lavoro — che secondo Anci e Upi devono essere strettamente legate alle politiche dell'istruzione e della formazione professionale, integrando gli strumenti per l'orientamento, l'emersione e il reimpiego. **Welfare locale** - Il documento si chiude con la richiesta di una ristrutturazione del welfare locale che riconosca in capo ai Comuni un ruolo unico di regia e di coordinamento che consenta di razionalizzare le risorse e migliorare i servizi e le prestazioni. A partire da oggi il documento varato

ieri sarà inviato a tutti i partiti politici, con la richiesta di un incontro tra Anci, Upi e i candidati premier. "Nonostante qualche candidato Premier si ostini a volere individuare nelle Province un ente inutile responsabile degli sprechi del Paese - sottolinea Fabio Melilli, presidente dell'Unione delle province italiane (in sigla Upi) - noi crediamo che i cittadini italiani si aspettino risposte concrete alla loro richiesta di riduzione dei costi della politica. L'unico modo per evitare di cadere nella demagogia propagandistica, tipica della campagna elettorale, è sottoscrivere un Patto tra tutte le istituzioni, Stato, Regioni, Province e Comuni, con il quale ognuno si impegni per la propria parte. Un patto - come quello da noi proposto con il documento licenziato d'intesa con l'Anci - che si prefigga obiettivi realistici, evitando di parlare dell'impossibile, magari per poi non fare nulla".

Ruggero Rugliaro

PIANI, PROGETTI & ABUSI

Pianificare esige coordinazione

Ieri, alla Stazione Marittima, è stata presentata la proposta di piano territoriale di coordinamento provinciale, elaborata dalla Giunta della Provincia di Napoli. Indubbiamente, specialmente in Campania, è quanto mai necessaria una politica di pianificazione territoriale ed urbanistica, coordinata con la programmazione economica. Basti pensare agli enormi squilibri, che si registrano nel territorio regionale, per rilevare la gravità della sessantennale mancanza dei piani territoriali. Sono noti sia l'enorme differenza tra la densità insediativa esistente nella provincia di Napoli e la densità insediativa delle province interne, sia il progressivo congestionamento della fascia costiera ed il contemporaneo abbandono di tante aree (agricole e non) dei territori interni della regione. Evidentemente, l'approvazione di idonei piani territoriali e l'osservanza dei medesimi – anche mediante la realizzazione degli interventi strutturanti diretti a rivolgere lo sviluppo nelle direzioni volute – avrebbero potuto ridurre

sensibilmente i lamentati squilibri. Ben vengano, dunque, i piani territoriali. Ma, anzitutto, dovrebbe prima entrare in vigore il piano territoriale regionale, a cui dovrebbero uniformarsi i piani subordinati, a cominciare dai piani provinciali. Invece, le varie iniziative di pianificazione ai vari livelli (regionale, provinciale e comunale) sembrano portate avanti senza coordinamento. Il piano territoriale regionale è all'esame del Consiglio regionale da quasi un anno e mezzo e non si sa quando sarà definitivamente approvato. Intanto, le Province portano avanti le loro proposte di piano territoriale, senza poter sapere quale sarà il contenuto definitivo del piano regionale sovraordinato, cui dovranno uniformarsi. Parimenti, alcuni Comuni – privi di piano urbanistico o dotati di un vecchio piano – provvedono all'approvazione del piano comunale, prescindendo dai piani territoriali in corso di elaborazione, dei quali è difficile immaginare l'esito. E' evidente, dunque, che la confusione regna sovrana. Né i procedimenti di piani-

ficazione in corso alimentano qualche speranza. Infatti, per vari motivi, sia il piano regionale adottato, sia la proposta di piano della provincia di Napoli suscitano perplessità. Il piano regionale vuole recare "immagini di cambiamento" e suscitare "emozioni sociali", mentre dovrebbe contenere con chiarezza e semplicità le principali scelte in materia di assetto del territorio (infrastrutture d'interesse regionale, indicazione delle direzioni e delle quantità di sviluppo residenziale e produttivo, ubicazione delle attrezzature aventi un raggio d'influenza sovraprovinciale, individuazione delle zone d'interesse culturale, paesistico ed agricolo). Nel quadro di queste scelte e compatibilmente con le medesime, il piano territoriale provinciale dovrebbe stabilire le disposizioni d'interesse sovracomunale e le direttive per la formazione dei piani urbanistici comunali. Purtroppo, nemmeno la proposta di piano della Provincia sembra rispondere pienamente alle esigenze suindicate. Alcune perplessità derivano, anzitutto, dal-

le incertezze legislative e da iniziative della Giunta regionale. Infatti, la detta proposta di piano territoriale è stata redatta senza provvedere alla valutazione ambientale strategica (Vas), la cui necessità non si può escludere in base alla vigente legge regionale n. 16/2004. Parimenti, non risulta rispettata la delibera della Giunta regionale n. 834 dell'11 maggio 2007, che impone alla Provincia di tener conto dei prescritti 51 "indicatori di efficacia". In ogni caso, poi, la proposta di piano della Provincia di Napoli merita a mio giudizio una revisione, almeno sotto due profili. Il primo riguarda la prevista esclusione di qualsiasi nuovo intervento edilizio in determinate zone e di qualsiasi nuova edificazione privata in interi territori comunali. In secondo luogo, un piano provinciale non può e non deve dettare norme di tipo regolamentare e di dettaglio, che competono al livello comunale. A quale santo bisogna votarsi per ridurre la confusione?

Guido D'angelo

INNOVAZIONE

Provincia, al via il Sistema informativo sui dati territoriali

La provincia di Avellino, su iniziativa dell'assessore Bruno Fierro all'Ambiente e attraverso l'attività del settore governo del territorio, ha avviato la realizzazione del Sit, Sistema informativo territoriale della provincia mediante la redazione del "progetto Siat - Sistema informativo ambiente e territorio" approvato con delibera di Giunta Provinciale n. 357 del 26/11/2007. Il progetto prevede la fornitura di software specialistico e la prestazione di servizi specialistici. L'importo complessivo dell'appalto è di oltre 357mila euro così suddivisi: forniture per 127mila e servizi per 230mila euro. Le domande dovranno essere presentate entro il prossimo 21 aprile. Il Siat avrà il compito di raccogliere, aggiornare, elaborare, rappresentare e diffondere le informazioni e i dati descrittivi, qualitativi e quantitativi gestiti dalla Provincia, siano essi di tipo cartografico, statistico, economico o amministrativo, e di metterli in relazione alla loro localizzazione geografica e temporale. In particolare i servizi e le attività offerte saranno la gestione e distribuzione su rete intranet ed internet della cartografia di base e dei tematismi sviluppati dal Servizio Pianificazione Territoriale e Sit, attraverso software e server dedicati allo scopo. Il relativo bando di appalto è stato pubblicato sulla Guce del 20/02/2008, sulla Guri n. 26 del 29/02/2008 e sul Burc del 3/03/2008 n. 9, e tutta la documentazione relativa è disponibile sul sito della Provincia di Avellino, www.provincia.avellino.it, nella sezione "ambiente e territorio" e in quella "bandi e gare".

BOTRICELLO - Ha sollevato critiche e commenti il programma di informatizzazione del Municipio e dei servizi ai cittadini

"Comune globale": qual è il progetto

«L'obiettivo è di rendere possibile la partecipazione alle decisioni delle politiche pubbliche»

BOTRICELLO — Da qualche giorno sull'argomento non si risparmiano commenti e critiche. Del progetto "Botricello comune globale" se ne è parlato sulla stampa nazionale, e lo scetticismo è molto: l'idea che attraverso strumenti ad hoc possa favorire la partecipazione dei cittadini e delle forze economiche e sociali del territorio alla decisione delle politiche pubbliche non convince tutti, a dispetto del 1.113.000 euro di finanziamenti ottenuti grazie ai fondi Por 2000 - 2006 misura 6.3 Società dell'Informazione "Piano per la realizzazione di progetti pilota di e-democracy sul territorio calabrese". La garanzia della qualità dei servizi, l'eliminazione di sprechi e di inefficienze, la certezza ai diritti dei cittadini e il contributo alla creazione di «un ambiente favorevole alla competitività delle imprese è una priorità assoluta per il Comune - è spiegato in una nota sul progetto -. Il piano di azione previsto dal Progetto "Botricello comune globale" tiene conto di queste esigenze con i seguenti obiettivi prioritari: aumentare l'efficienza degli uffici pubblici attraverso una semplificazione degli adempimenti amministrativi e la re ingegnerizzazione dei processi per conseguire maggiore efficacia e risparmi di spesa; ga-

rantire a tutti l'accesso alla rete e migliorare la qualità dei servizi per i cittadini e le imprese, in particolare attraverso una maggiore cooperazione tra amministrazioni e interoperabilità dei sistemi; accrescere la partecipazione dei cittadini alla formulazione delle politiche pubbliche, migliorare la trasparenza della gestione e misurare la qualità dei servizi offerti dalla Pa; contribuire tramite un Comune più moderno ed efficiente a creare un ambiente più favorevole alla crescita e alla competitività del sistema produttivo, turistico e dei servizi». «Il "Progetto Botricello Comune globale" - è detto ancora nella presentazione del progetto -, iniziato formalmente con la firma della convenzione tra Regione Calabria e Comune di Botricello nell'agosto 2007, da concludere entro il 31 novembre 2008, dovrà raggiungere i risultati per l'ottimizzazione della produttività dell'amministrazione municipale, la modernizzazione del sistema di servizi per i cittadini e per gli operatori economici; l'implementazione di servizi per aumentare i consumi privati e pubblici nei settori del turismo, della cultura e del commercio con l'impiego delle tecnologie informatiche, la implementazione di piazze telematiche per l'avvio di job-creation e avvio

di modelli innovativi che saranno accompagnati e preceduti da interventi sperimentali sul campo». «Le tempistiche previste prevedono uno sviluppo del progetto in 3 macro-fasi: progettazione, nella quale sarà analizzato il contesto di riferimento e saranno gettate le basi per implementazione del sistema; realizzazione, nella quale verranno implementati: un 1° intervento relativo alla innovazione nella pubblica amministrazione; un 2° intervento relativo alla innovazione nel sociale e un 3° intervento specifico per l'innovazione nella economia locale; verifica e monitoraggio, nel quale le funzionalità elaborate verranno promosse e ne verrà valutato l'utilizzo». L'obiettivo che si propone il progetto «è quello che si raggiunga il più alto livello di coinvolgimento dei cittadini, anche se la partecipazione on-line dei cittadini è spesso negativamente condizionata dalla scarsa diffusione dell'accesso telematico. Infatti, risulta essenziale approfondire la conoscenza del territorio su cui lavora e coinvolgere i cittadini su 3 livelli: informazione; consultazione; partecipazione attiva, adottando tecnologie che si differenziano a seconda del livello di interazione con gli utenti dei servizi che esse offrono: livello informazione; livello

di consultazione - Sistema informativo territoriale in grado di collocare sul territorio tutte le informazioni ad esso riferibili (Gis/Sit e Webgis); livello partecipazione attiva o dialogo con i cittadini - servizio che consenta di accedere via web al Sit (Sistema informativo geografico) e di partecipare alla formazione dei dati in esso contenuti (esempio: il cittadino potrebbe avere la possibilità di evidenziare, sul portale del Comune, dove, quando e quale problema sta insorgendo in un determinato punto della città). L'obiettivo di rilevante importanza che si intende raggiungere con questo progetto innovativo di e-democracy e di e-government è rendere accessibile a chiunque gli strumenti tecnici attraverso i quali fornire il proprio contributo alla società dell'informazione: per utenti disabili: previste soluzioni hardware apposite (con mouse e tastiere predisposti) che saranno collocati in sedi prive di barriere architettoniche; per soggetti tecnologicamente svantaggiati: previste soluzioni specifiche di collegamento al web server del Comune con linea a bassa velocità». «Le modalità attraverso le quali sarà possibile la partecipazione ed il coinvolgimento di cittadini ed interlocutori: forum di raccolta delle in-

formazioni utili, alle più rilevanti di queste verrà data risposta (rendendo, però, il più trasparente possibile le ragioni di scelta di delle comunicazioni a cui è stata data risposta); verbali sintetici redatti dai i decisori, nei quali saranno rese disponibili tutte le informazioni concernenti le politiche ambientali oggetto di discussione; sistema Gis che consentirà di visualizzare il territorio e le problematiche relative ad ogni suo punto; forma su web per la raccolta di informazioni circa il gradimento della specifica soluzione adottata. I cittadini saranno invitati a partecipare alle scelte politiche in merito: alla fiscalità locale; alle scelte di trasformazione urbanistica; alla redazione dei piani del verde pubblico mediante segnalazioni dirette di necessità di manutenzione ordinaria e straordinaria sul verde esistente e segnalazioni di rimozione di ostacoli alla viabilità (copertura segnali, semafori...); alla redazione del piano del traffico, del commercio e di ogni altro strumento di pianificazione politico-amministrativa». «La consultazione, e la conseguente partecipazione attiva, dei cittadini -conclude la nota sul progetto - sarà fruibile, oltre che via web, anche mediante sportelli appositamente predisposti presso le sedi del partenariato (associazioni professionali e di categoria), del comune e delle aziende municipalizzate e mediante totem (chioschi), strumenti solidi ed affidabili che saranno a disposizione dell'intera cittadinanza. Il progetto prevede anche un'adeguata promozione dello stesso ai cittadini tramite sia gli strumenti più tradizionali (poster, quotidiani locali...)sia quelli innovativi (come e-mail, newsletter, sito web...), verrà, inoltre, data alta visibilità al progetto all'interno di locali di istituzioni ed associazioni coinvolte e nei loro siti web».